

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Mentre le statistiche annunciano 200.000 disoccupati in più negli ultimi tre mesi

A Napoli e Milano si fanno sentire gli "esuberanti"

All'UNIDAL gli esclusi entrano in fabbrica e indicano lo sciopero

(articolo a pag. 3)

Ieri a Napoli sette cortei di disoccupati e scontri con la PS

(articolo nell'interno)

NICARAGUA:

Il silenzio internazionale copre uno spaventoso massacro
(Corrispondenza in ultima)

Roma - Sta meglio il giovane della FGCI ferito a revolverate dai fascisti. Tramutato in arresto il fermo dei 4 studenti del « Plinio » aggrediti dai fascisti del covo di Via Sommacampagna (art. a pagina 2)

Una truffa di miliardi prima della tragedia

Genova - Solo 15 minuti di sciopero per i tre operai morti

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

Domani il primo dei due inserti sulle mestruazioni. Gioia, paura, tabù, fastidio, fertilità, impurezza... Qualche testimonianza ed un po' di storia.

I veri inquietanti interrogativi sono quelli che si cerca di affossare

Dc, Pci e Pri potevano salvare la vita a Moro ma non l'hanno voluto fare

Dal cappello dell'inchiesta ora esce anche il coniglio della CIA

« Le Brigate Rosse sono della CIA, oppure del tedesco Strauss ». Ci siamo arrivati. E naturalmente Crazzi è l'agente italiano di quelle « oscure forze », e chi denuncia queste fandonie è un agente di Crazzi. Dopo che qualcuno (chiunque sia, ha fatto una cosa buona) ha reso pubbliche le lettere di Moro, DC PCI e PRI non hanno pensato di entrare nel merito delle accuse terribili del prigioniero, mentre ne hanno fatto l'occasione per inventare una nuova teoria del complotto.

Di nuovo ci infastidivano con gli "inquietanti interrogativi", di nuovo vorranno darci a bere che le Brigate Rosse non esistono. Il motivo è che grazie al polverone sul sequestro Moro il vecchio fronte del-

la fermezza vuole far passare sotto silenzio le responsabilità pesantissime che esso porta nell'assassinio del presidente DC.

E' giunto il momento di parlare chiaro sulle responsabilità dell'asse DC-PCI-PRI.

Andreotti, Zaccagnini, Berlinguer e La Malfa, che hanno finto sorpresa per le rivelazioni sulla possibilità di uno scambio « uno contro uno » tra Moro e un brigatista detenuto, in realtà erano perfettamente al corrente di questa possibilità quando Moro era ancora in vita. Semplicemente essi chiusero precipitosamente questa come le altre strade di trattativa, perché Moro vivo non faceva più comodo. E non hanno da fingere stupore sui rapporti

intercorsi con le BR visto che tutti, chi direttamente e chi indirettamente, seguivano quasi giornalmente la trattativa.

In secondo luogo la preoccupazione esasperata con cui i giornali legati al PCI ripropongono una tesi irrealistica come quella delle BR strumento diretto di una forza occidentale (se non addirittura « sigla fantoccio »), conduce a pensare ad una paura tutta particolare della verità da parte di dirigenti delle Botteghe Oscure. Non è fantapolitica prendere in esame — a questo riguardo — le voci sempre più insistenti che parlano di una infiltrazione delle BR nel quadro del PCI di alcune città italiane e di indagini bloccate « per ordine superiore » laddove simili infiltrazioni

potrebbero venire alla luce. E' evidente che il PCI preferisca risolvere in famiglia una situazione così imbarazzante, e che anche il governo non abbia alcun interesse a toccare questo tasto (almeno oggi).

Così si spiegherebbe il sistematico tentativo di sequestrare tutti gli elementi di informazione e di verità attorno al caso Moro. Il partito della fermezza sa di avere la coscienza molto sporca ed apre un fuoco preventivo. Chiunque abbia a cuore la verità non può che auspicare, invece, un dibattito parlamentare o qualunque altra via che abbia il pregio di essere pubblica e comunque più credibile che uno « scaricamento » sulla CIA.

Ora il PCI scopre che Moro fu rapito da Strauss!

Con una piroetta, il PCI sposa le tesi del senatore Cervone mentre l'avvocato Guiso preannuncia clamorose rivelazioni. Ma forse le indagini che fanno più paura le fa lo scrittore Leonardo Sciascia

Roma, 20 — Chi è il capo delle Brigate Rosse? «Un personaggio mimetizzato, insospettabile, che ha fatto la Resistenza, in qualche modo, senza avervi un ruolo primario; un personaggio senza grandi ambizioni apparenti, che non conosce il Sud, che ha letto soltanto i "testi sacri", che è abbastanza lucido sul terreno tattico ma non molto su quello strategico»

L'identikit non viene dall'antiterrorismo, ma dallo scrittore Leonardo Sciascia; ma forse è dalla letteratura che oggi vengono i più interessanti contributi all'indagine sul caso Moro. E, queste indagini e riflessioni di uno scrittore che in un mese si è riletto tutti i giornali, le lettere di Moro, i commenti ed ha riflettuto, fanno paura.

Dopo l'improvvisa riaccensione della polemica

(le nuove lettere, il diario di Mitterrand e quello di Craxi), il vertice della DC e quello del PCI sono impegnati a parare i colpi. Ma molto di più quello del PCI, accusato di essere l'artefice della fermezza che ha portato alla morte di Moro e, apparentemente, di sapere molto di più di quanto non dica sulle menti, sui «capi», sui «santuari». La guerra è pesantissima, il polverone sollevato, moltissi-

mo e tutto fa prevedere che non si fermerà qui.

Mentre, nell'assoluto silenzio, i magistrati continuano grottescamente a preseguitare il «mureto del Tiburtino» (ancora ieri notte, cinque giovani compagni sono stati fermati, e poi rilasciati) oggi ci sono diverse e clamorose rivelazioni. Per prima, quella del senatore Cervone (amico intimo di Moro, presentatore di una proposta di inchiesta parlamentare) che in un'intervista all'Espresso si dice convinto che le Brigate Rosse fossero solo una «copertura» di una azione guidata da Strauss contro il compromesso storico. Il senatore aggiunge che, a suo parere, non «vi erano possibilità» di salvare la vita di Moro perché la sua sorte era

stata decisa «fin dal primo giorno».

Il PCI (mezza prima pagina sull'Unità) ha dato il massimo rilievo a queste affermazioni, che, in effetti, gli vanno molto bene. In primo luogo perché li scarica dalle responsabilità di non aver voluto trattare, in secondo luogo perché la teoria di un complotto «di destra» gli fa molto comodo. Abituando così in un solo giorno tutte le analisi (di Pecchioli, di Minucci, di Macaluso) che vedevano nelle Brigate Rosse un fenomeno italiano, frutto delle degenerazioni del '68, il PCI sposa stranamente l'ipotesi di Strauss e della CIA. E naturalmente, di Craxi, agente interno di questa macchinazione. Bravo quindi il PCI che ci avrebbe salvati dai di-

segni loschi della CIA.

La risposta del PSI è già venuta con una irata dichiarazione di Cicchitto e continua oggi con l'anteprima di un'intervista di Giannino Guiso al settimanale Oggi. L'avvocato dei «capi storici» delle BR dichiara che «l'intera verità sta per venire a galla, credo che la famiglia Moro prima o poi parlerà e rivelerà particolari per i quali c'è chi dovrà tremare». Ma oltre a queste accuse velate, Guiso fa anche dei riferimenti più concreti: «Faccio un esempio: la Mantovani e Guagliardo non sono stati forse liberati per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva?... Questo non suggerisce nulla circa una possibile trattativa per la soluzione positiva

del caso Moro?».

Come si sa Mantovani e Guagliardo ora non solo sono stati liberati, ma sono anche fuggiti, e come si ricorda la procura della repubblica di Milano aveva, durante il sequestro, dato parere favorevole alla scarcerazione di Mantovani, Isa e Guagliardo.

Insomma, la cosa ormai è chiara. Lo scambio «uno contro uno» era una reale possibilità, le trattative erano avviate, la domanda di grazia per uno dei «prigionieri politici» era già pronta, ma la segreteria Zaccagnini e la segreteria Berlinguer la bloccarono. E il motivo, al di là di ogni polverone, è uno solo: questi due vertici di partito preferivano Moro morto.

Sta meglio Paolo Lanari ferito dai fascisti

Ieri i cortei di protesta per Monteverde. Devono tornare in libertà i quattro studenti del Plinio aggrediti dai fascisti. Permangono gravissime le condizioni del fascista Granata

Roma, 20 — Il militante del PCI Paolo Lanari, 20 anni, ferito alla schiena da una delle tre pallottole sparate da un killer fascista, è stato dichiarato fuori pericolo dai medici del S. Camillo che però hanno mantenuto la prognosi riservata. Ieri sera verso le 20,30, un fascista sceso da un motorino ha fatto fuoco, con una pistola calibro 7.65 da circa una decina di metri contro tre militanti del PCI che sostavano di fronte alla sezione di Monteverde Nuovo.

Da alcuni giorni i fascisti hanno ripreso la loro «attività» per la città organizzando la vendita

dei libri scolastici di seconda mano. I punti centrali di questa iniziativa sono Piazza Risorgimento e Piazza Indipendenza, vicina alla sede di via Sommacampagna (sede provinciale del FdG e della loro radio). Ieri mattina alcuni fascisti provocavano alcuni studenti del Plinio, una delle scuole vicine, che passavano nei pressi del covo fascista. A quel punto tre fascisti aggredivano i compagni: ne nasceva una colluttazione durante la quale il fascista Pasquale Granata di 17 anni, cadeva per terra battendo la testa sul gradino del marciapiede. Il Granata veniva ricove-

rato prima al Policlinico e poi al reparto Craniolesi del S. Giovanni, dove i medici gli riscontravano la frattura della base cranica con perdita di sangue dalle orecchie. Le sue condizioni sono gravissime. I fascisti nel pomeriggio cominciavano subito la caccia per la città. Alle 20,30 il tentato omicidio davanti la sezione del PCI.

E' incredibile l'atteggiamento della questura, che per tutto l'anno davanti al covo tiene un servizio di vigilanza. Ma ieri, inizio dell'anno scolastico, giorno preferito dai fascisti per andare a provocare davanti alle scuole, vi-

sta la poca organizzazione e vigilanza degli studenti non c'era nessuno. Puntualmente è arrivata la provocazione. Adesso 4 compagni, accusati di rissa aggravata, sono in carcere in stato di fermo giudiziario di 48 ore, anche due fascisti sono ricercati dai CC e il Granata sono accusati di rissa.

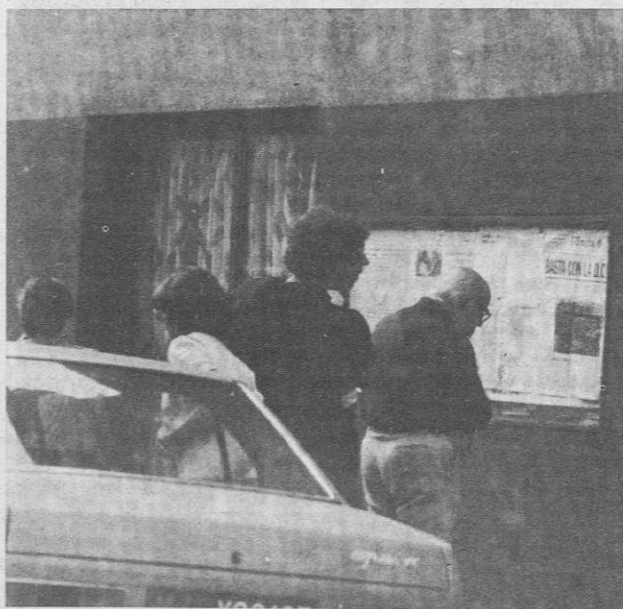
Stamane nella zona di Monteverde ci sono stati due cortei: uno organizzato dalla FGCI, a cui hanno partecipato alcune centinaia di studenti dopo una assemblea svoltasi al Liceo Scientifico Morgagni. Un altro, circa un migliaio, dei com-

pagni del movimento ha girato per le vie del quartiere. Ovviamente nessun fascista si è fatto vedere in giro, ed anche la polizia si è tenuta alla larga. Per adesso non è stato riconosciuto il killer che ha ferito il compagno Paolo Lanari. Oggi pomeriggio il PCI organizzerà un comizio a Monteverde. Il quotidiano di destra Vita Sera nella sua edizione pomeridiana, tira fuori tutto il suo squallore scrivendo in uno dei titoli di testa, che il fascista è stato ferito a sprangate; niente di più falso. Nelle pagine interne, proseguendo su questa linea de-

dica solo 20 righe sul ferimento del militante del PCI. Pubblica inoltre un articolo in cui già prevede un clima di tensione a Roma per il 30 settembre, anniversario dell'assassinio di Walter Rossi. Vita Sera ha sempre avuto un ruolo di profeta del terrore nei confronti delle scadenze della sinistra rivoluzionaria e sempre chiedendo un atteggiamento intransigente da parte della questura. Invitiamo i compagni ad esprimere il massimo della vigilanza antifascista in questi giorni che precedono il 30 settembre.

È andata proprio così

Milano, 20 — E' successo anche questo: un compagno del PCI, che vuole restare anonimo, attacca sulla bacheca di una sezione del PCI di Milano la copia del "Male", quella che riproduce l'Unità con il titolo «Basta con la DC». Ripassando dalla sezione, invece di trovare la copia strappata, la trova solo spostata per lasciare il posto anche alla copia vera de l'Unità. Sorpreso, il compagno entra nei locali della sezione e chiede al funzionario presente se non gli sembrava un po' strana quella edizione. Il compagno non fa una piega, e dice serio e convinto: «E' l'edizione straordinaria per il Festival. Cosa c'è di strano?». Il compagno esterrefatto se ne va. I commenti che



si potrebbero fare a questo episodio sono molteplici, comunque è andata proprio così.

Statali:

Apertura anticipata del contratto?

In questo modo CGIL - CISL - UIL tentano di controllare l'estendersi dell'agitazione nella categoria

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, per evitare la riapertura del contratto scorso degli statali (firmato nel dicembre scorso), ha proposto all'organizzazione di categoria (F.L.S.) di aprire anticipatamente un nuovo contratto. La proposta è stata fatta ieri in un incontro, la F.L.S. si riserva di decidere oggi nella riunione del direttivo. Com'è noto in seguito alle lotte dei ferrovieri e dei

post-telegrafonici la F.L.S. si era pronunciata per una riapertura della vertenza contrattuale «essendosi venute a creare forti sperequazioni tra i vari settori del pubblico impiego». Due giorni fa l'aeroporto di Capodichino (NA) era stato bloccato da parte del personale statale della direzione aeroportuale di Napoli. Mentre i dipendenti del Ministero delle Finanze, avevano già dichiarato lo stato di agitazione!

Pensioni

L'incontro sindacati-Scotti proseguirà ad oltranza. L'obiettivo del governo è esplicito: niente più scala mobile e sganciamento dai salari per le pensioni. E' molto probabile che i sindacati, in nome del contenimento della spesa pubblica, finiranno per cedere su di una delle due voci.

Nel frattempo è stato raggiunto l'accordo su altri punti: il tetto massimo delle pensioni sarà a 18 milioni, viene confermata a 60 anni l'età pensionabile ed infine, ma molto importante, dal 1. gennaio del prossimo anno tutti i lavoratori che, indipendentemente dal settore produttivo, inizieranno un'attività saranno iscritti all'INPS.

Genova: come si muore in una fabbrica « che tira »

Innesccata da decenni la bomba chimica

Genova, 20 — Non è stata fatalità la strage alla conceria « Bocciardo »: necessità di fare in fretta, approssimazione nelle operazioni più delicate e, ancora una volta, risparmio, maledetto risparmio di tempo e di denaro sulle misure di sicurezza.

Al dolore per la morte di tre operai, tutti con famiglia numerosa, si aggiunge l'apprensione per altri lavoratori, alcuni purtroppo ancora in condizioni gravissime. E il pericolo che minaccia un intero quartiere popolare, contaminato dal terribile veleno.

Le reazioni al disastro sono state diverse. Dopo la paura degli operai e degli abitanti della zona, la rabbia e la volontà di fare qualcosa. La direzione della fabbrica, da parte sua, tenta fin dal

primo momento una rapida fuga dalle responsabilità, mentre si cerca di addossare ogni colpa all'autista del camion. Le « istituzioni », tendono a sminuire il fatto: secondo il Comune alle 19 di ieri terminava il pericolo, mentre per molte ore ancora e in una zona vasta l'aria era a tratti irrespirabile. I sindacati, infine, hanno fatto dell'inchiesta giudiziaria in corso la loro parola d'ordine, quindi niente sciopero, ma solo un'assemblea in fabbrica questa mattina. Che poi non si è nemmeno tenuta, ridottasi ad una riunione tra Cdf e segreteria del sindacato chimico. Molti operai non erano d'accordo e la discussione su quello che c'è da fare è destinata ad andare avanti.

Ciò che è successo, rivisto a ventiquattro ore di distanza, appare nella sua

semplicità assurdo e terribile. Un'autobotte carica di solfato di cromo, sostanza usata per la concia delle pelli, arriva alla « Bocciardo » dalla « Stoppani » di Cogoleto, l'altra fabbrica della morte, dove ha effettuato il carico. L'autista, Luciano Curzi, poi arrestato, con l'accusa di omicidio plurimo colposo, dopo aver parlato con un funzionario responsabile del magazzino inizia a scaricare: bisogna fare in fretta così l'autista fa tutto da solo, e attacca il tubo di scarico ad un bocchettone sbagliato. Il solfato di cromo si riversa nella vasca di solfidato sodico. Quando se ne accorgono è troppo tardi. Una nube di acido solfidrico, conseguenza della reazione chimica, si sprigiona e si diffonde rapidamente in tutta la fabbrica. In pochi minuti,

mentre alla « Bocciardo » tre operai sono morti per asfissia e decine sono gli svenuti, la nube invade tutto il quartiere, con le conseguenze che si possono immaginare.

I due bocchettone di carico, quello giusto e quello sbagliato, sono vicinissimi, le segnalazioni insufficienti, di personale predisposto a queste specifiche, pericolose operazioni, non ne esiste. La conceria conta oggi 260 operai, mentre nel '70 prima della « ristrutturazione », ne impiegava cinquecento.

E' la « fatalità » dei padroni, che generazioni di operai conoscono. Quanto costa liquidare le famiglie degli uccisi e sistemare « onorevolmente » la faccenda? Molto meno di quanto costerebbe rispettare le pur blande norme anti-infortunistiche esistenti.

La conceria « Bocciar-

do » è una fabbrica molto vecchia: di nascita e di strutture. Fondata oltre un secolo fa, è dal '75 nelle mani dell'armatore Filippo Cameli, noto per le sue calde simpatie verso la destra. La « Bocciardo », dopo un periodo di lotta aspra degli operai per la difesa del posto di lavoro tra il '72 e il '74 (Cassa Integrazione, occupazione della fabbrica) è oggi, per riconoscimento della stessa direzione, una fabbrica in attivo e in espansione. Vera e propria bomba innescata nella città, per la pericolosità delle sostanze trattate, doveva spostarsi in zona non abitata già da diverso tempo. Ma, nonostante abbia incassato per questo un finanziamento agevolato dell'IMI di circa quattro miliardi, e nonostante l'accordo col Comune del marzo dell'anno scorso, i

lavori per il trasferimento sono ancora in alto mare.

Mentre scriviamo sembra certo che il sindacato sia propenso a dichiarare 15 minuti di sciopero, ma solo per i chimici, in occasione dei funerali. E' una decisione incredibile: ma forse è questa un'applicazione della « terza via » del PCI. Sull'Unità si scrive un corsivo rovente, contro un capitalismo talmente generico da dissolversi, quando accadono le disgrazie più gravi (era già successo per la Teksid), ma si dimentica di dare notizia, sull'edizione nazionale, della morte (domenica scorsa) di un operaio alla Montedison di Bussi: un gran polverone, tanto più alto quanto piccola è la voglia di opporsi ad una « ristrutturazione » che rivendica anche questi terribili tributi.

Dopo un'assemblea indetta dal comitato di lotta

UNIDAL: entrano in corteo gli « esuberanti »

In tutti i reparti gli operai si sono fermati per due ore

Milano, 20 — Questa mattina alla assemblea indetta dal comitato di lotta si sono trovati circa 300 lavoratori, in larghissima maggioranza donne. Una partecipazione quindi molto ampia ma che è solo una parte dei lavoratori che l'accordo IRI-sindacato-governo vuole tenere fuori dalla fabbrica e senza lavoro. In questa assemblea si è fatto il punto della situazione: su 8.700 della UNIDAL sono stati riassunti dalla SIDALM circa 4.000; l'Alfa ne ha assunti qualche centinaio e entro l'anno arriveranno a 400, cioè mol-

tissimi lavoratori sono ancora senza lavoro, all'insegna della mobilità.

Quello che poi è iniziato a venire fuori in questa assemblea è il tipo di proposte di lavoro che gli esuberanti si sono trovati di fronte. C'è il caso di una decina di donne che sono state chiamate alla Breda a fare le saldatrici, comunque il dato generale è che quelli che arrivano dalla UNIDAL o venogno scartati in partenza, oppure gli vengono proposti lavori inaccettabili. Per informare e coinvolgere gli operai che sono in pro-

duzione nello stabilimento milanese di viale Corsica, alla fine dell'assemblea che si teneva in un centro sociale, si è formato un corteo dietro lo striscione: « No alla mobilità, no alla ristrutturazione »; lo slogan scandito da tutti era « lavorare meno, lavorare tutti ». Per decisione unanime dei presenti si è entrati nello stabilimento. Immediatamente le due macchine della DIGOS che lo seguivano, hanno chiamato rinforzi e così quattro blindati si sono piazzati davanti all'entrata per aspettare l'uscita dei compagni e fermarli

tutti e 300. Una volta dentro i lavoratori hanno attraversato tutti i reparti con un corteo: nel reparto « forni » si sono fermati immediatamente come pure quello delle confezioni: non è strano che si sia creata immediatamente una unità fra tutti, infatti le condizioni di lavoro dentro alla fabbrica in questi mesi sono pesantemente peggiorate sia con l'aumento dei ritmi sia con l'imposizione della direzione della rotazione su tutti e tre i turni, sconvolgendo regolarmente la vita di ognuno. Le operaie e gli operai che sono en-

trati hanno verificato lo sporco modo con cui sono state fatte molte riassunzioni. Per esempio hanno incontrato un delegato del PCI, Braglia, in vestaglia, che era un capetto, è stato riassunto con la qualifica di operaio e poi è stato reintegrato al suo ruolo di capo intermedio e quindi gira con la sua vestaglia bianca; come lui molti altri capi sono stati visti al loro posto assunti tutti con lo stesso truccetto. Contro di loro gli insulti delle compagne e dei compagni non sono stati lesinati.

Il Cdf, comunque, ha dovuto prendere atto delle due ore di sciopero di tutta la fabbrica che sono state fatte. Insomma ancora una volta dallo stabilimento di viale Corsica, viene un netto rifiuto all'accordo.

La decisione di praticare

forme di lotta dure e dirette ha avuto un grosso consenso fra i lavoratori: la parola d'ordine che circola fra gli operai, è quella approvata nell'ultima e drammatica assemblea generale sull'accordo, che si tenne il 25 gennaio: « Cassa integrazione a rotazione per tutti i dipendenti della ex UNIDAL contro l'imbroglio della falsa divisione in UNIDAL e SIDALM, fino a che non sia garantito il posto di lavoro per tutti ».

Venerdì il sindacato, sempre nella linea di tenere separati e divisi gli « esuberanti » con quelli che lavorano ha indetto una assemblea generale di tutti gli « esuberanti », alle 9 di mattina all'Umanitaria. Ma la giornata odierna ha lasciato un segno di unità che potrà essere difficilmente cancellato.

Dopo le 200.000 lire di aumento ai medici

In gran parte fallito lo sciopero degli ospedalieri

Ancona: sciopero disertato per protesta contro l'autoregolamentazione

Scarsa la partecipazione degli ospedalieri allo sciopero di 24 ore convocato per oggi dalla FLO per sollecitare la chiusura del contratto.

A Roma la manifestazione convocata a Palazzo Vidoni, ha visto la presenza di poche decine di sindacalisti e delegati.

All'ospedale « S. Camillo » la quasi totalità dei lavoratori ha lavorato normalmente per protesta contro i contenuti della vertenza, soprattutto per la grossa disparità di trattamento esistente tra personale paramedico, e i medici, i quali — con una trattativa separata recentemente — hanno ottenuto aumenti dalle 90 alle 170 mila lire al mese, più 100 mila lire annue come « indennità di tempo pieno ».

Al Policlinico i lavora-

tori hanno scioperato in massa su contenuti alternativi approvati in una assemblea di due giorni fa (apparsi su LC di ieri).

A Torino, alla manifestazione convocata a P. Castello era presente circa un migliaio di persone (su 9 mila ospedalieri di Torino). Le parole d'ordine al corteo erano contro i « baroni » della medicina, per la chiusura del contratto, per l'aumento dell'organico e il miglioramento delle strutture ospedaliere.

Negli ospedali solo il 50 per cento dei lavoratori ha aderito allo sciopero.

A Milano un piccolo corteo di 250 lavoratori e sindacalisti si è diretto alla sede della RAI e alla Provincia. Un compagno infermiere così ha sintetizzato in piazza il falli-

mento dello sciopero: « ma come si fa a credere in questa agitazione per riaprire un contratto già siglato che è una tegola contro le lotte degli ospedalieri di questi anni? ». Molto bassa anche la percentuale di sciopero negli ospedali, attorno al 45-50 per cento.

A Napoli lo sciopero è stato solo del 50 per cento. Oltre agli autonomi della Cisas, che non aderivano all'agitazione, anche molti lavoratori iscritti alla FLO hanno lavorato.

Ad Ancona, lo sciopero è fallito quasi completamente. Alcuni compagni lavoratori studenti delle Officine dell'Ospedale « Umberto I », ci ha inviato questo comunicato: I lavoratori... visti i risultati dell'assemblea tenuta in data 18-9-78, presso il no-

stro nosocomio, hanno disertato lo sciopero odierno... in quanto non d'accordo né sui contenuti, né sulla durata dello sciopero stesso. Questa forma di protesta viene fatta soprattutto per condannare il sindacato per il suo atteggiamento verso forme fasciste usate contro statali e parastatali come la « precettazione » e « l'autoregolamentazione » del diritto di sciopero. I lavoratori si riservano di attuare provvedimenti contro il sindacato stesso nel caso persistesse nel suo atteggiamento lesivo del diritto a lottare. I lavoratori... esprimono, inoltre, la piena solidarietà nei confronti degli ospedalieri Altobatesini, colpiti nei giorni scorsi dalla precettazione mentre lottavano per migliorare le proprie condizioni salariali e di lavoro ».

Trento

Giovedì assemblea sul programma e la lista « Nuova sinistra »

Giovedì 21 si tiene a Trento, alle ore 20.30 presso la sala della Tromba di via Cavour, una nuova assemblea provinciale sulle elezioni del 19 novembre. Sono invitati a partecipare tutti i compagni e le compagne interessati a discutere collettivamente — a partire dalle proprie realtà ed esperienze di lotta, di organizzazione e di controinformazione — il programma, composizione e carattere politico della lista di « Nuova Sinistra ». Insieme ai compagni di LC, del Partito Radicale, delle situazioni di fabbrica, dei collettivi di paese, dei comitati di quartiere, di Urbanistica Democratica e i gruppi femministi, sono invitati i compagni di Democrazia Proletaria per continuare la discussione e il confronto sui contenuti dello scontro elettorale, al di fuori di schieramenti precostituiti, ad una verifica collettiva e concreta delle reali divergenze e della possibilità di trovare una convergenza unitaria.

Napoli. Disoccupati

Il comune partorisce la schifezza, scontri in diversi punti della città



Napoli, 20 Da settimana il centro cittadino di Napoli si è riabituato ai cortei dei disoccupati. La solita, incessante, richiesta di lavoro ma rafforzata da un'accordo, raggiunto a luglio di questo anno, che stabiliva l'assunzione dei disoccupati in 4.000 corsi di formazione professionale finanziati dalla regione e dall'IRI. In questi mesi, con una frequenza di quasi tre giorni su sette, quattro liste (Banchi Nuovi-Secondigliano, Sacca ECA, 14 luglio e CUD) di cui le ultime due venute fuori dopo l'accordo di luglio per iniziativa dei partiti, hanno dato vita a decine di manifestazioni.

Anche questa mattina ci sono state proteste, ma la cosa nuova è stata che i «tradizionali» quattro cortei sono diventati sette, e le stesse 4 liste altrettanto in un solo giorno. Perché? Perché guarda caso, martedì sera si stava svolgendo la riunione al comune in cui venivano decisi i criteri di assegnazione dei 4.000 corsi. Solo stamattina il summit di Palazzo San Giacomo ha partorito il comunicato in cui viene resa nota una decisione capesopra per i disoccupati. Così suonano le note emesse dalla neo giunta d'emergenza napoletana: «i corsi verranno indetti con avviso pubblico; la graduatoria sarà composta da una parte dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento del comune (che in considerazione dell'accertato stato di bisogno hanno fruito nel Natale '75 di un contributo assistenziale straordinario di lire 50.000 dall'ECA) e con una parte sia degli aspiranti iscritti nella lista speciale del preavviamento al lavoro,

sia degli aspiranti iscritti nelle liste ordinarie di disoccupazione». In soldo mi pare che 3.000 dei 4.000 corsi vengano assegnati alla lista Sacca ECA, cioè a quei disoccupati rimasti esclusi dall'accordo Bosco del 19 giugno '76, mentre i rimanenti 1.000 dovrebbero essere divisi fra quelli delle altre liste e quei giovani disoccupati della 285 presumibilmente interni al movimento di lotta. Sicuramente l'accordo, frutto di chissà quali compromessi fra i partiti, ha rispettato le varie richieste e clientele delle forze politiche interpreti indebite dei disoccupati e negli ultimi tempi perfino promotrici delle «liste di lotta». Di certo al comune, quando si è deciso di assegnare la maggioranza dei posti alla Sacca Eca, non si è tenuto molto conto del reale e sacrosanto diritto di questi disoccupati ad avere il lavoro, bensì della quantità di interessi e di voti che l'elaborazione di privilegi e particolarità garantivano alle varie parrocchie.

Avranno fatto tutti i loro calcoli. Geremicca (PCI) li aveva già fatti acconsentendo a promuovere l'accordo di luglio, accettando a malincuore una deroga alla propria linea politica con la decisione di assumere i disoccupati fuori dal collocamento pur di conciliare in qualche modo le contraddizioni che il movimento dei disoccupati (brutta gatta da pelare per l'amministrazione di sinistra fin dal suo insediamento a palazzo S. Giacomo) apriva nel rapporto fra il PCI e la sua base sociale in un «comune difficile».

Anche gli altri partiti, ad iniziare dal PSI e dalla DC, i loro conti li ave-

vano fatti molto tempo fa: ad opera loro le liste nuove sono spuntate come i funghi, ed è normale; è normale che i disoccupati si siano iscritti e poi abbiano fatto i cortei per il lavoro.

L'anormalità per i disoccupati è invece la norma per i politici, quella di poter studiare e partorire formule che creano privilegi e divisioni pazzesche. Anche questa volta non si sono smentiti. Su 4.000 corsi, per giunta non finalizzati e a termine, pagati alla miseria di 6.000 al giorno non corrisposte in caso di malattia, assenza e festività, hanno scatenato un casino enorme approfittando anche dei contrasti che in alcuni casi oppongono le ragioni di una parte dei disoccupati a quelle di altre liste. Oggi, dopo il comunicato del comune, vi sono state varie proteste e manifestazioni. Stamattina diversi cortei hanno attraversato il centro cittadino, bloccato il traffico e sono poi confluiti sotto il comune, la prefettura e la regione. Nel pomeriggio un grosso gruppo di disoccupati ha tentato di abbattere il portone di Palazzo S. Giacomo per occupare la sede del comune. La polizia ha caricato duramente i disoccupati e vi sono stati scontri.

ULTIM'ORA. Gli scontri continuano. Nella zona vicino alla ferrovia sono stati bruciati alcuni vagoni, barricate con copertoni d'auto bruciati e oggetti vari in diversi punti della città. L'assalto alla sede del comune, Palazzo S. Giacomo, è stato organizzato dai fascisti al grido di «Valenzi boia!». Carabinieri e celerini presidiano il comune, la prefettura, la regione e le sedi dei partiti politici.

Bari: feriti due compagni in una aggressione fascista

Bari, 20 — Una grave aggressione è stata fatta ieri sera a Bari da parte dei fascisti, ai danni di un gruppo di compagni che si trovavano nella zona di Poggiofranco, nota per la presenza continua di squadacce fasciste.

Verso le 21,30 una quindicina di fascisti, armati di coltelli, crick e catene si sono lanciati verso un gruppo di compagni che transitavano nella zona. La cosa è stata improvvisa e non tutti sono riusciti ad allontanarsi.

Sandro, un compagno di 17 anni, ha riportato la frattura del setto nasale e altre contusioni, un altro compagno, Gianni, se l'è cavata con alcune escoriazioni.

Tra gli autori dell'aggressione sono stati riconosciuti: Donato Cassano, e Vito Mancini tutti iscritti al Fronte della Gioventù, e questi due fecero parte della squadraccia che un anno fa assassinò il compagno Benedetto Petrone, da tempo in libertà grazie alla solerzia della magistratura barese.

Con la riapertura delle scuole, e con l'avvicinarsi dell'anniversario della morte di Benedetto, i fascisti a Bari hanno ricominciato le provocazioni in grande stile. Esattamente come l'anno scorso stiamo assistendo all'escalation della violenza

nera. Non abbiamo dimenticato Benedetto, e non siamo disposti a sopportare ulteriori provocazioni, bisogna cominciare ad organizzarsi nelle scuole e nei quartieri, impedire ogni prevaricazione. Dopo che l'anno scorso le sedi fasciste sono state chiuse col fuoco da trentamila persone, non permetteremo che riprenda l'attività dello squadrismo nella nostra città.

Lavoro nero sequestrati dal magistrato 7 autobus del caporale

Avellino, 20 — Il pretore di Eboli, dott. Antonio Feleppa, ha disposto il sequestro di 7 autobus, adibiti al trasporto di braccianti agricoli dalla Irpinia alla Piana del Sele, nel Salernitano.

Lo sfruttamento di alcune centinaia di lavoratori della provincia di Avellino, impiegati con paghe ridotte in aziende agricole di Eboli e Batipaglia, era stato denunciato dalle organizzazioni sindacali.

Pochi mesi addietro, un ragazzo di 13 anni era stato investito ed ucciso da un'auto mentre in compagnia della madre e di un fratello attraversava la strada alla periferia di Serino. Il ragazzo, qualche istante prima, era sceso da uno degli autobus addetti al trasporto dei lavoratori clandestini.

Dodici anni a Corrado Alunni

Dopo 40 minuti di camera di consiglio il tribunale ha dichiarato Corrado Alunni responsabile dei reati ascrittigli e applicata la continuazione, lo ha condannato a 12 anni di reclusione e 4 mesi di arresto, oltre al pagamento di una multa di 2 milioni e delle spese processuali, inoltre è stato dichiarato perpetuamente interdetto dai pubblici uffici. Alla lettura della sentenza Alunni non era presente avendo rinunciato a comparire in aula dopo che il tribunale si era ritirato. Più di ieri era rafforzato il servizio d'ordine e nell'aula dell'udienza si

entrava soltanto dopo accurati controlli e dichiarazione delle generalità complete.

Anche oggi all'entrata dell'Alunni si sono scatenati i fotografi e non hanno smesso nemmeno quando lo ha chiesto per favore, in quanto portando le lenti a contatto gli davano fastidio i flash.

Corrado Alunni si è dichiarato nuovamente militante comunista e ha rivendicato il diritto dei proletari di armarsi per il comunismo, poi non ha più parlato.

A questo punto è cominciata la rapida sfilata dei testimoni. Una pura formalità infatti erano tutti carabinieri che avevano partecipato all'operazione di cattura di Corrado Alunni.



Corrado Alunni

Isola di Ponza

Presunta nappista fugge dal soggiorno obbligato

Silvana Innocenzi, presunta appartenente ai NAP, è fuggita dall'isola di Ponza dove doveva risiedere in soggiorno obbligato. La fuga pare sia avvenuta intorno alle 3 della notte di mercoledì: alcuni testimoni hanno riferito ai carabinieri di aver visto a quell'ora un motoscafo attraccare alla banchina e una donna, appunto la Innocenzi, salire a bordo. Il motoscafo, che non è stato identificato, ha quindi ripreso il largo. Solo stamane però, alle 8,30, è stato dato l'allarme che ha dato il via alle ricerche. La Innocenzi doveva presentarsi alla stazione dei carabinieri di Ponza il martedì e il sabato: martedì mattina ha regolarmente adempiuto alle formalità.

Silvana Innocenzi, di 29 anni, nata a Poggio Nativo (Rieti), fu arrestata a Torino il 5 settembre 1976 insieme con due militanti dei NAP, Adriano Zamobn e Giuseppe Sofia. Nell'appartamento dove viveva furono trovati armi e documenti falsificati. Processata a Torino, la Innocenzi fu condannata a tre anni. Le fu anche contestata l'accusa di partecipazione a banda armata, ma il processo per questo reato non è stato ancora celebrato. Nel luglio di quest'anno è stata scarcerata per decorrenza termini ed assegnata in soggiorno obbligato a Ponza. Silvana Innocenzi è anche sospettata di aver affittato sotto falso nome l'appartamento dove vivevano Lo Muscio e la Via-nale in via Longo, nel quartiere Portuense, e di aver organizzato con altri l'evasione di Giuseppe Sofia e Martino Zichitella dal carcere di Lecce, nella gogna del 1976.

Tracce della sua presenza furono trovate anche in un'abitazione di Ostia, perquisita nel '76 subito dopo il suo arresto a Torino. Da Roma, dove avevano preso il treno per Torino, Zamobn e la Innocenzi erano stati seguiti da uomini dell'antiterrorismo: una volta scesi alla stazione di Porta Nuova, si erano diretti in una zona alla periferia della città, dove avevano incontrato Giuseppe Sofia. Gli agenti dell'ADS — che avevano circondato la zona — avevano subito arrestato i due uomini, che non avevano opposto resistenza; la Innocenzi invece venne bloccata dopo essere riuscita a fuggire per un centinaio di metri.



□ L'AUTOSTOP NON CI FA PAURA

Agosto... tempo di viaggi, estremo tentativo di evadere dalla paranoia quotidiana, da quella dimensione di svacco e disgregazione che da molto tempo ci avvolge e ci pesa addosso come una cappa di piombo.

Donna è bello... Ci crediamo ancora in fondo... E' così che io e Paola decidiamo di partire insieme.

Escludendo l'estero, per mancanza di tempo e fondi, optiamo per il solito meridione. L'autostop non ci fa paura, siamo nel '78 e il sud non dovrebbe più riservare brutte sorprese.

Cominciamo a ricrederci di fronte alle proposte di un focoso camionista che, per riuscire più persuasivo, pensa bene di passare alle vie di fatto, allungando tranquillamente le mani. Ma già... due donne sole, in autostop, se non ci stanno loro... In fondo non è quello che cercano?

Scendiamo con sollievo dal camion; siamo a Gallipoli, nel sacco. La singolarità del nome affibbiato al posto non ci sembra più tale dopo il primo impatto con la fauna maskile locale!!!!

Incoraggiandoci a vicenda, montiamo la tenda nel campeggio ed usciamo per il classico giro di circo spezione, dirigendoci verso il paese.

Ci rendiamo ben presto conto che qui le donne non hanno nemmeno il diritto di camminare per la strada. Il tempo di fare due passi e già non siamo più sole: è un continuo susseguirsi di frenate, proposte, apprezzamenti di vario tipo. La situazione peggiora non appena rivendichiamo la facoltà di rispondere a questi più o meno giovani galletti, mandandoli a fa un culo: colpiti nel loro orgoglio, questi prototipi di maski latini, non ci risparmiano gli insulti e le minacce. Una donna, dopotutto, che diritto ha di reagire? Può solo subire passivamente. La remissività non è forse una delle nostre doti più decantate?

Sfiorando la nevrosi, decidiamo di fare l'autostop alla prima macchina vuota. Un attimo di sollievo... non di più. Il nostro autista, infatti dopo poche centinaia di metri alla supervelocità di 30 km. orari, abbassa con indifferenza il suo unico indumento (gli slippini da bagno) sperando forse che tanta virilità risvegli la nostra libido e ci spinga a proporgli un'orgia collettiva. Tanto, un siffatto maskio, è certamente sicuro di non avere problemi nel soddisfare entrambe....

Perché in quei momenti è sempre la paura a

prendere il sopravvento? Voglia di urlare, di scaricargli addosso tutta la rabbia che abbiamo in corpo... Tutto quello che riesco a dire è di farci scendere.

Il prode Fallokrate si allontana; gli è andata male, ma avrebbe potuto anche andar peggio. O forse no? Cosa avrebbero mai potuto fargli due stupide femminucce?

Restiamo sole; la rabbia e l'amarrezza hanno uno strano sapore. Da un lato, ci stanno di fronte l'impudenza e la sfrontatezza di questi esemplari di imbecillità maskile, dall'altro la nostra pressoché assoluta incapacità di reagire.

L'amara consapevolezza che le cose non sono per nulla cambiate, che è sempre più difficile riuscire a scrollarci di dosso la nostra secolare impotenza, rispondere alle 1.000 e 1.000 violenze che siamo quotidianamente costrette a subire.

Ci incamminiamo... Le vacanze continuano, anche se gran parte dell'entusiasmo iniziale se n'è andato...

Ma cosa credevamo? Di dimenticarci, anche solo per poco, di cosa significhi essere donne, ma soprattutto esserlo in questa schifosa società?

Rita

□ DIRETTO A...

Diretto a quei compagni che sabato alla manifestazione hanno levato il film dalla macchina di un tedesco e di un altro tizio che faceva foto, e a tutti quelli che hanno levato tutti quei rullini che tappezzavano via Cavour. Proprio su quello spiazzo vicino a S. Pietro in Vincoli, sopra via Cavour, dove avete levato i suddetti rullini, venti minuti prima che ci arrivaste voi c'erano due tizi (vestiti da compagni certi e coi capelli lunghi e i jeans, ci mancherebbe) che fotografavano col teleobiettivo, due bellissimi ottanta mm., più un altro con una bellissima cinepresa.

A quelli glielo avete levato il rullino? O non li avete visti? E a tutti gli altri che hanno fatto foto? E' vero compagni la polizia si serve anche di questi mezzi per fregare i compagni, ma siete sicuri che sia il modo giusto di risolvere il problema, quello di levare le pellicole una qua, una là, in base all'antipatia personale?

E scusatemi, compagni, se dico una cazzata, ma non pensate che situazioni come quelle da voi create si prestino a faciliti strumentalizzazioni e ancor più gravi provoca-



zioni da parte della polizia? E inoltre compagni, scusate ancora se dico un'altra cazzata ma perché lo fate? Perché pensate che queste azioni, siano oltre che utili necessarie per evitare casini o arresti ai compagni o perché sono cose che vi fanno sentire molto militanti, rivoluzionari, clandestini (fazzoletto in faccia e via) e via berberreggiando?

Non sarà forse che nella totale confusione e paralisi politica che attraversa il movimento, non

essendoci spazi per fare politica sul serio, ci facciamo delle seghe? Politiche, chiaro.

Firmandomi vostro, con una reale apprensione per vostre eventuali reazioni...

Mamo

□ SULLE CASE OCCUPATE DI MILANO

La situazione delle case occupate di Milano dopo avere toccato un momento di punta con forte mobilitazione si è com-

pletamente stabilizzata in una situazione di «inquinamento» che per me significa completamente identica ad un qualsiasi caseggiato di una qualsiasi via.

Io ho vissuto la grossa esperienza di via Amadeo nella quale i compagni tutti hanno avuto un grosso bagaglio di quello che vuole dire vita in comune. Per me questa esperienza avrebbe dovuto culminare in scelte che le organizzazioni si sono rifiutate di fare già in altre situazioni (per esempio per quanto riguarda il discorso sulle carceri).

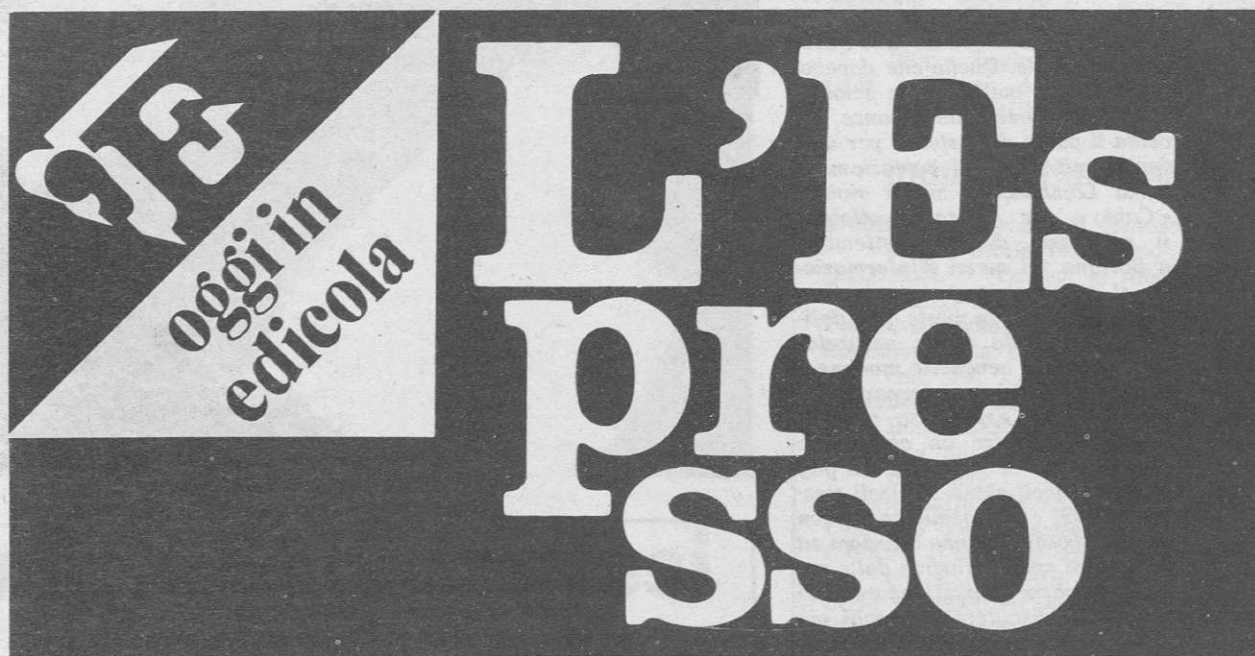
Faccio un accenno alle organizzazioni che io ritengo in modo determinante responsabili di avere creato questa situazione di stasi. Le organizzazioni hanno giocato e strumentalizzato in modo subdolo l'esigenza reale (che per me doveva essere al di sopra di tutto) dei senza casa. Come? Vi chiedo: l'unico motivo che ti spinge ad occupare una casa è quella di non averla e di non avere la possibilità finanziaria di affittarla, la politica la voglia di lottare ti vengono fuori dallo stare insieme almeno per ciò che riguarda un proletariato, che non è fino in fondo cosciente della sua situazione e condizione. A questo punto intervengono le organizzazioni che con i loro scazzi e menate rompono questo potenziale di lotta inesauribile.

A questo punto bisogna chiedersi che ruolo queste organizzazioni hanno all'interno del movimento. Bisogna essere molto duri nei loro confronti, bisogna smascherare questa gente che fa pagare ai proletari per le loro menate, buttandoli nelle situazioni più bieche, come quella dell'«inquinamento».

Infatti qui, in via Amadeo, tutti ora si fanno i cazzi propri, si difendono il loro spazio, non si fa più niente di politica e non si fanno più lotte. Quando ci sbatteranno fuori, tutti si cercheranno una via personale e magari qualunquista.

Per esempio il giornale Lotta Continua che dice tanto di essere un giornale di movimento e di informazione, che esclude drasticamente la censura come mai certi comunicati li pubblica e altri non li pubblica.

Elena di via Amadeo



PAMPHLET SU UNA TRAGEDIA ITALIANA

Aldo Moro è morto due volte di Leonardo Sciascia

Un'analisi delle lettere di Moro che è anche una spietata requisitoria contro il gruppo dirigente DC.

Ne anticipiamo in esclusiva tre capitoli.

Gay Greek Camp

Per la presentazione al Parlamento greco di un progetto di legge antiomosessuale (una legge di prevenzione delle malattie veneree che stabilisce la relazione diretta omosessualità = Veneral Disease, senza nemmeno distinguere tra omosessualità e prostituzione) l'AKOE il movimento per la liberazione degli omosessuali greci, ha rivolto un appello di solidarietà a tutti gli intellettuali democratici e ai gruppi di liberazione gay e contemporaneamente si è offerto come nazione - ospite per un campeggio gay internazionale dal 6 al 26 agosto. Hanno risposto come firmatari subito i nomi di S. De Beauvoir, Barthes, M. A. Maciocchi, Guattari, Delenze, Foucault, Sartre, Althusser ecc... e nello stesso tempo sono sbarcati a Katakali (dopo che un inconsulto e tardivo cambiamento della prima destinazione ne dirottasse molti a Zakintos) i gruppi omosessuali di mezza Europa (svedesi, greci, tedeschi, olandesi, francesi, spagnoli e italiani).

E' stato subito evidente che 20 giorni di vita comunitaria, gaia e alternativa, non sono facili da gestire. Al primo posto le difficoltà della sopravvivenza: un paesino vicino a Corinto, scarsissimamente attrezzato, con una sola taverna ed una vita economica quasi autonoma. Poi il problema di una lingua comune: ad ogni assemblea, la traduzione degli interventi sembrava il gioco del telefono senza fili; in più si sa che i diversi sono tali soprattutto tra di loro (dalla militanza alla «folle» francese tutte le variazioni di tinte, la frocetta, il pédé, la marica, la pédale, la lochissima, la queen... e la checca sarda, con tutta una sua genealogia a parte, fatta di badesse e madri superiori); aggiungiamo le aspettative di ciascuno e le patrie frustrazioni, ne avanzava per mandare in coma il più pimpante boy scout. Ma la tenacia delle froce è al di là d'ogni decenza (non se ne spiegherebbe altrimenti il boom dopo duemila anni di sterminio). Si sono viste aspiranti-regine caricarsi la tanica d'acqua sulle spalle, dormire all'aperto col solo sacco a pelo, trasbordare attraverso la Grecia su asfittici pulmans e battelli - bestiame.

Grecia agapimoi! Chi era arrivato con nostalgie ginnasiali di socratici intrallazzi, ne è stato disilluso. Nella terra di Platone la repressione antiomosessuale è così forte da non ammettere neppure l'esistenza pubblica dell'omosessuale. Lo si è visto nell'inesistenza dell'Akoe (sono 4 gay greci che vivono tutto l'anno a Parigi) e nella diaspora che il gay greek camp ha dovuto intraprendere. Da Katakali (subito ribattezzato Katakuli) a Kalamaki, per stabilirsi infine nella bianca e splendida Paros. Dovunque lo choc di 60 froce gaissime, scheccanti, teneramente abbracciate, era insostenibile. Nelle balere locali, ai numeri delle gaie, si contrapponevano immediatamente le esibizioni di virilità dei maschi indigeni: inviti pressanti e violenza fisica. Tanto che fu inevitabile la parola d'ordine d'una provocazione rigorosamente gestita in gruppo, per non esporre a seri pericoli la giovinezza della solita sventatella. Per ben due volte la popolazione è ricorsa alla polizia, a Katakuli e poi a Paros, dove con le

fosche tinte d'una sceneggiata, una sera consumammo la maledizione d'una vecchia, che segnandosi con la croce e arpiando due frocette in amore, ci scatenò addosso tutti gli uomini della piazza.

Solo l'intervento miracoloso del Patrono evita la tragedia, un giovane san Sebastiano greco che prende le nostre difese e benché spintonato e insultato s'impegna in una difesa ad oltranza che sorprende noi, per primi, e i compaesani.

Traslochi, scontri, provocazioni e precipitose ritirate: questo è stato il rapporto con una nazione ancora ostile dopo secoli di letteratura pederastica e celebratissima nel battage di tutte le grandi velate della fine del secolo. Non serve citare Mikonos. Soddisfa solo i pruriti anali delle bancarie italiane. Quando essere froci è una testimonianza di vita e non un lusso estivo, non c'è Grecia che tenga.

Di contro alle peripezie esterne (o forse, proprio in risposta a queste) all'interno del campo gay vengono visibilmente a sciogliersi le tensioni iniziali e le diversità. Non c'è niente di più lontano della distanza che corre tra un pédale francese (se poi è parigina!!!) e una frocia trasteverina. Ebbene! Con la sorpresa di tutti, allo ienaggio iniziale e al joue de massacre vengono a sostituirsi legami ardenti e tenere amicizie. Il sesso selvaggio, che le prime notti sembrava voler spicchettare le tende, diventa sempre meno schizofrenico, sempre meno di rapina e s'acqueta in rapporti più reali. Viene discusso tutto quello che succede. Quello che doveva restare, per molte cagne sciolte, nella dimensione della vacanza, diventa il punto di partenza per una decisa militanza. Il potenziamento di Lambda, la nuova rivista «Caino» che uscirà in ottobre, il seminario di fine settembre a Bologna sui mezzi d'informazione, il prossimo gay-camp in Sardegna, sono le proposte per definire, una volta tanto, concretamente, questo benedetto movimento gay. Lo stesso internazionalismo di questa esperienza, permetterebbe di aprire un capitolo a parte. Anche se la realtà dei gay francesi, degli olandesi, degli stessi spagnoli (che gemellaggio con las mariposas!) hanno direzioni ed incertezze spesso diverse dalle nostre, trovarne i punti aggreganti e poterli ridiscutere su luoghi più nuovi e alternativi di riflessione, significherebbe uscire dal provincialismo, dall'abuso di un'informazione gettonata settimanalmente dall'Espresso e da Panorama e soprattutto dal variopinto e presuntuoso internazionalismo di chi, frequentando solo saune e locali esterni (e quanti lo fanno!), al suo ritorno in patria, si sdilinguisce in un bric à brac di notizie osè.

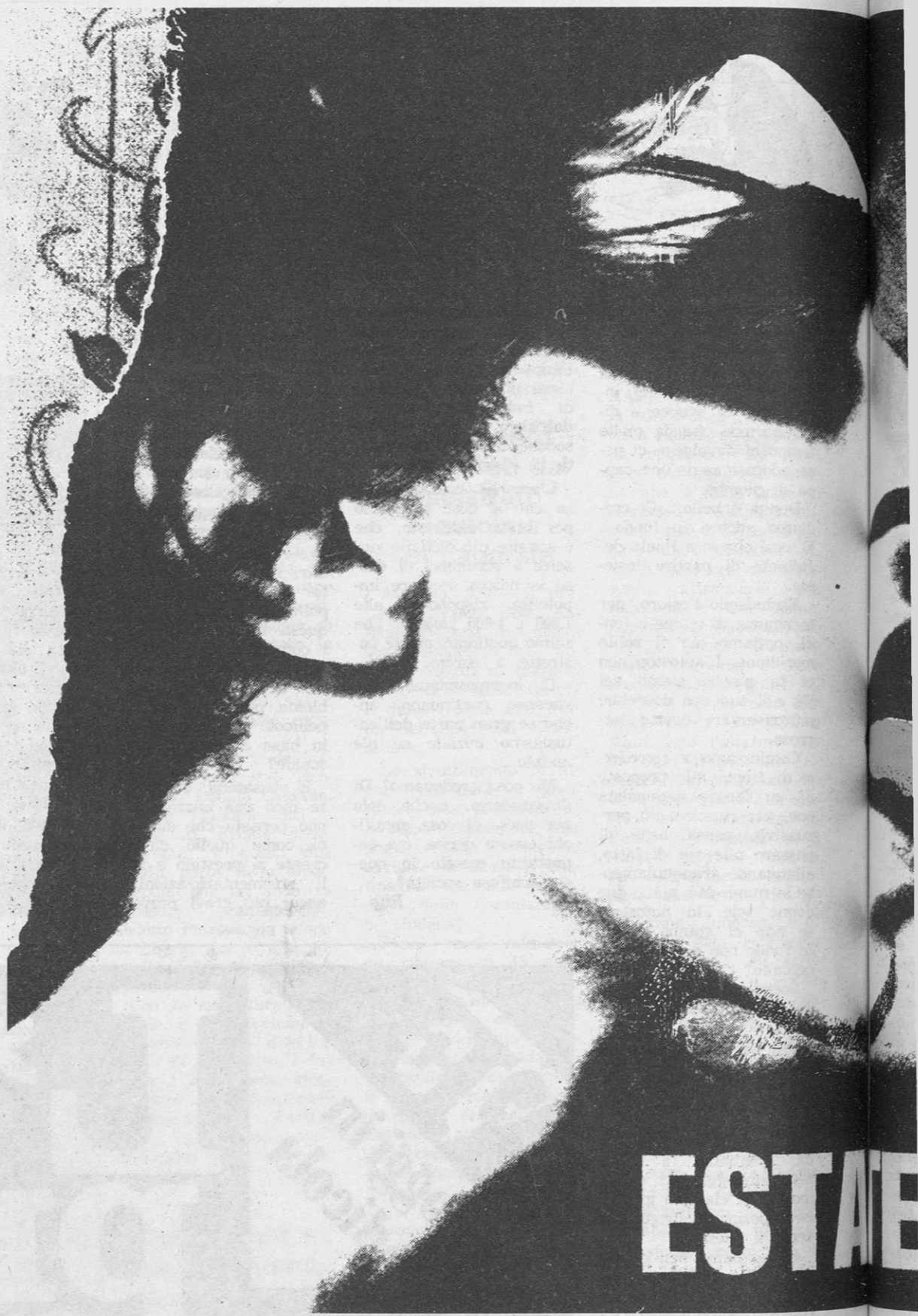
Queste sono solo riflessioni che hanno bisogno di un approfondimento e soprattutto del confronto, su questo giornale, di tutti i partecipanti del gay greek camp. Se una cosa si può affermare, è che quest'esperienza, nuova per il movimento gay italiano, può davvero diventare una piattaforma di confronto e di rilancio per un'azione futura da gestirsi a livello europeo. Un augurio quindi per l'estate prossima: «Se son finocchi, (in Sardegna) fioriranno!».

Ivan Teobaldelli

Lambda ai lettori

In prossimità dell'uscita del numero 16 di LAMBDA (con un inserto fotografico speciale sul GAY CREEK CAMP), invitiamo tutti i gai e le gaie (in particolare i partecipanti al camping) a contribuire alle spese redazionali particolarmente gravose per questo numero.

Fallo subito! Utilizza il conto corrente postale n. 2/24819 intestato a Felice Cossolo - Casella Postale 195 - Torino.



Repressione in Grecia

Un progetto di legge particolarmente inquietante sta per essere messo all'ordine del giorno del Parlamento greco, attraverso un'interrogazione scritta fatta da un deputato di destra con l'appoggio del suo partito. In apparenza si tratta di un ampliamento della protezione contro le malattie veneree, problema poco conosciuto in Grecia, in cui queste malattie sono molto meno diffuse che in Europa occidentale. Ma l'ignoranza da parte dei cittadini della possibilità di curare queste malattie ne fa un argomento tabù.

Così, sotto il pretesto di «protezione», il testo di legge prevede che tutti gli aspetti della vita privata dei cittadini possono riguardare la giustizia. Trasmettere una malattia venerea, anche tra coniugi sarà ormai un delitto penale.

Ciò che appare ancora più pericoloso agli occhi degli omosessuali greci, è la relazione diretta stabilita tra omosessualità e trasmissione della malattia venerea. Approfittando di questa confusione, la repressione potrà essere molto dura: il progetto prevede fino

ad un anno di prigione per un uomo arrestato in luogo pubblico «manifestante lo scopo evidente di attirare altri uomini per commettere con essi atti contro natura (art. 16.2.a) e comportantesi in modo scorretto e provocatorio offendendo il pudore e la decenza pubblica (art. 16.2.b)».

In questo spirito di confusione, il testo non distingue mai tra prostituzione e omosessualità, presentati come una medesima cosa.

L'AKOE (Liberation Mouvement of Greek Omosexuals) chiede ai Paesi dell'Europa occidentale di sostenerla nell'iniziativa di opposizione al progetto di legge. Attualmente sta circolando una petizione di cui riportiamo l'essenziale:

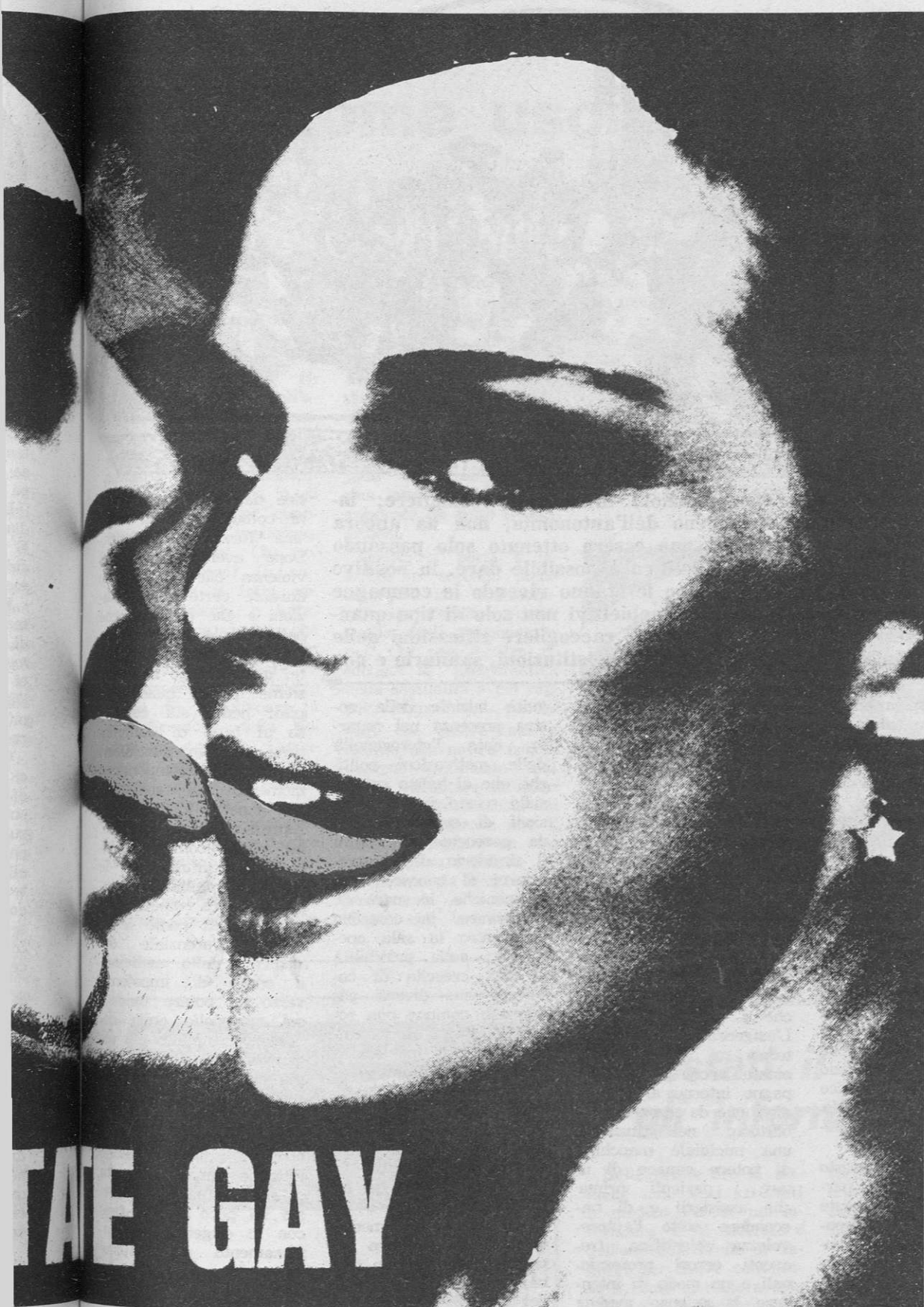
«Apprendiamo che in Grecia esiste un progetto di legge tendente a penalizzare gli omosessuali. Riteniamo che ciò sia contrario all'art. 2 della Dichiarazione universale e dei diritti dell'Uomo, enunciante il diritto alle libertà fondamentali senza distinzione di gruppo o di classe, e che ciò è contrario all'atto finale di Helsinki, firmato anche dal governo greco. Noi pensiamo che in una

società libera i diritti e le convinzioni degli individui non possono essere limitati da una legislazione, neppure con il pretesto che si tratti di omosessuali. Ma l'uguaglianza davanti alla legge è il minimo che si possa esigere. Ciò che deve cambiare e attuarsi è una vera uguaglianza nella vita quotidiana e nella mentalità di tutti».

Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Luise Althusser, Adolfo Arrieta, Roland Barthes, Jules Dassin, Gilles Deleuze, Michèle Foucault, Costas Gravas, Guy Hocquenghem, Julia Kristeva, Maria Antonietta Macciocchi, Annie Leclaire, Felix Guattari...

Questa petizione è stata sostenuta anche dal parlamento olandese a larga maggioranza: 144 rappresentanti su 150 seggi.

L'AKOE ha inviato al Consiglio d'Europa a Strasburgo un dossier sul progetto di legge; se i rappresentanti italiani a Strasburgo sosterranno il ricorso degli omosessuali greci, aumenterà la probabilità di un esame approfondito delle norme repressive anti-gay.



TAE GAY

Incontrando i Gay inglesi

ti e le
idui non
da una
con il
decidendo di passare le mie
enze a Londra e poi a Co-
ntry per il Congresso annuale
C.H.E. (Campaign for homo-
sexuality equality) insieme a due
compagni del mio stesso collet-
tivo, il Collettivo Frcialista Bo-
lognese.

Arrivati a Londra componiamo
un magico numero dello «Switch-
board» e chiediamo di metterci
in contatto con i gruppi gay or-
ganizzati.

Il C.H.E. non ha al momento
una sede o delle riunioni fisse a
Londra, l'unico gruppo di gay di
cui fa parte è il G.A.A. (Gay Allian-
ce Activists) che si ritrova due
volte alla settimana in un pub,
Prince Albert, vicino a Cale-
donian Road dove ha sede sia il
servizio telefonico «Switchboard»
che funziona 24 ore su 24, che
una libreria gestita da compagni
omosessuali in cui si trovano pub-
blicazioni e riviste gay in lingua
inglese (la migliore «Gay Left»
cui scrivono teorici come Den-
is Altman e Guy Hocquenghem).

I compagni del G.A.A. si ritro-
vano il mercoledì sera per la riu-
nione politico-organizzativa che
consiste sia in gruppi di lavoro
su un tema specifico che in un

momento assembleare finale, e il
venerdì sera underground al pub
autogestiscono l'unico locale gay
alternativo dove paghi solo 30
penny (circa 500 lire) e puoi bal-
lare ed essere veramente gay a-
scoltando della buona musica e
incontrando bella gente.

Il G.A.A. è nato non più di sei
mesi fa dalla commissione difesa
di «Gay news» il settimanale
omosessuale a larghissima tiratu-
ra che si vende in tutte le edi-
cole della Gran Bretagna, in se-
guito alla recrudescenza delle ag-
gressioni fasciste (del N.F. il
partito nazista inglese) e della re-
pressione poliziesca.

Per adesso si occupa essenzial-
mente di rispondere a questo at-
tacco che rientra in una loro ana-
lisi di massima secondo cui la cri-
si economica e la disoccupazione
crescente vengono fatte pagare
agli immigrati, ai negri, alle don-
ne e alla gay people, appunto.

Il G.A.A. infatti partecipa alle
manifestazioni contro il fascismo
promosse dalla lega anti-nazista
e da varie organizzazioni di im-
migrati indiani, pakistani, ecc.

Il gay del G.A.A. sono tutti
compagni di varia estrazione po-
litica, dai trotskyst agli anar-
chici, molti i giovani, assenti le
donne; ci guardano con ammira-
zione quando parlano del Movi-

mento gay in Italia gli diciamo
che a maggio abbiamo organizza-
to un Convegno a Bologna con
800 omosessuali e tutti di estrema
sinistra!

Altra cosa è invece il C.H.E.
Una prima idea ce la faccia-
mo già a Londra andando alla
proiezione del film «David is ho-
mosexual» fatto da un gruppo lo-
cale del C.H.E. Entriamo in un
pub affollato da signorotti dai 50
in su che drinkano birra e lan-
ciano occhiate da sauna.

Il filmetto è la storia di David
anonimo impiegato inglese, omo-
sessuale velato, e della sua pre-
sa di coscienza e futuro radioso
avvenire in seguito all'incontro
col Partito degli omosessuali uni-
ti, cioè col C.H.E. Mai visto nien-
te di più irritante, neppure alla
Mostra del cinema cinese a Pe-
saro, avevo visto tanta retorica
traboccare dallo schermo, ed è la
loro «ideologia», i signorotti ap-
plaudono soddisfatti, noi ce ne u-
sciamo disgustati.

Nonostante quest'esperienza e
il fatto appurato in due settime-
ne a Londra che solo pronuncia-
re il C.H.E. faceva storcere la
bocca a tanti compagni omo-
sessuali, partiamo per Coventry per
partecipare a quello che il F.U.O.
R.I. in Italia aveva spacciato per
un Incontro internazionale gay.

Appena arrivati capiamo di co-
sa si tratta: il Congresso annua-
le del C.H.E. si tiene nel più lus-
suoso hotel di Coventry, i con-
gressisti alloggiano nello stesso
hotel compresa la delegazione ita-
liana del F.U.O.R.I. capeggiata
dal solito Pezzana.

Sembra che gli unici ad avere
problemi economici siamo noi tre
frcialisti di Bologna: alla «ac-
comodation» ci propongono una
camera a dodici sterline per due
notti a testa (ovvero circa 20
mila lire).

Rifiutiamo, protestiamo, Miguel
si incassa e gli urla: «Siamo stu-
denti, non industriali!». Ci cer-
chiamo una sistemazione più eco-
nomica. Intanto anche alla com-
missione internazionale (si fa per
dire: due francesi, un canadese,
qualche americano, quelli del F.
U.O.R.I.) si parla di soldi, di una
superstruttura da crearsi a Du-
blino dalla quale tutti i gruppi
omosessuali che manderanno 25
sterline all'anno riceveranno tutte
le notizie dal mondo omosessuale.

Sembra di essere a un raduno
della mafia o dei massoni, sco-
raggiati, disgustati, ci chiediamo
che cosa abbiamo da spartire con
questi signorotti pieni di soldi che

vogliono completare la loro sfera
di privilegi.

Eppure ci avevano anche av-
vertito sulla natura del C.H.E.,
dicendoci che chi si dichiara mar-
xista viene espulso dalla Corpo-
razione degli omosessuali.

Comunque è stato un viaggio
istruttivo: abbiamo imparato co-
me in un paese politicamente del
tutto diverso dal nostro, possa
esistere una potente Corporazio-
ne degli omosessuali interclassi-
sta, e quindi di fatto di destra, e
abbiamo capito anche il recupero
dell'interclassismo fatto dal F.U.
O.R.I. nel suo recente Congres-
so nazionale a Torino con la fon-
dazione della «Lega per i diritti
degli omosessuali».

A Coventry al «De Vere Ho-
tel» abbiamo conosciuto il mo-
dello al quale si ispira Pezzana,
e infine siamo grati al gruppo di-
rigente del F.U.O.R.I. per non
essere venuti al nostro Conve-
gno di maggio a Bologna, perché
così i conti tornano e il fronte
di classe anche per noi omo-
sessuali adesso è più chiaro.

Rosario Russo
del collettivo frcialista bolognese
via de' Mattuiani 6 - Bologna

Indirizzi Gay all'estero

A.K.O.E. c/o MAGAZINE «AMPHI» - P.O.B. 3087 - AMBELO-
KIPOM POST OFFICE ATHENS - GRECE;
F.L.H.O.C. - Frente de liberacion homosexual de Castilla -
Apartado 139 MADRID - Spagna;
L'ELEPHANT ROSE - 7 rue Francis de Pressenssé - 75014
PARIS - France;
GAY SUNSHINE - Box 40397 - SAN FRANCISCO CA, 94140
U.S.A.;
GAYS WEEK - 216 West 18th Street, NEW YORK, N.Y.
10011 U.S.A.;
GAY LEFT, 36a Craven Road - LONDON W2 - England;
REVOLT - BOX 15 S - 360 70 ASEDA - Sverige;
GAY NEWS - 1a Normand Gardens, Greyhound Road - London
W14 - England;
GLH - Groupe de libération homosexuel - 107 rue Haxo -
75020 PARIS - France.

Indirizzi dei collettivi Gay italiani

LAMBDA - Giornale di controcultura del movimento gay - Ca-
sella Postale 195 Torino - Tel. 011-798537;
C.E.D.O.M. - Centro di documentazione omosessuale - Via
Morigi 8 - Milano;
Collettivo frcialista bolognese - Casella Postale 620 - Bologna;
Collettivo della Cornucopia - c/o IL MANIFESTO, Via Toma-
celli 146 - Roma;
Collettivo teatrale Trousses Merletti Cappuccini & Cappelliere -
Borgo Scacchini 7 - Parma;
Collettivo omosessuale bergamasco - Via S. Tommaso 26 -
Bergamo;
Brigate Saffo c/o Lambda - C.P. 195 - Torino;
Collettivo donne omosessuali - Via Morigi 8 - Milano;
C.O.S.R. (Collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria) -
c/o Radio Città Futura - Via Cernaia 30 - Torino;
COTI - Collettivo omosessuale trapanese - c/o G. Occhipinti -
Via G.B. Fardella, 523 - Trapani;
C.L.S. (Collettivo di liberazione omosessuale) - c/o Democra-
zia Proletaria - Via Vetere 3a - Milano;
Collettivo omosessuale veneziano - c/o Alberto Cazzaniga - Cal-
le de la Vida 2392 Campo S. Stin - Frari - Venezia;
Banana Moon (locale alternativo) - Borgo Albizi 9 - Firenze;
Fuori - P.R. - Via Avignonesi 12 - Roma;
Fuori - P.R. - Via Farini 27 - Bologna;
Fuori - P.R. - Via Portalba 30 - Napoli;
Fuori - P.R. - Corso di Porta Vigentina 15a - Milano;
Fuori - P.R. - Via Garibaldi 13 - Torino.

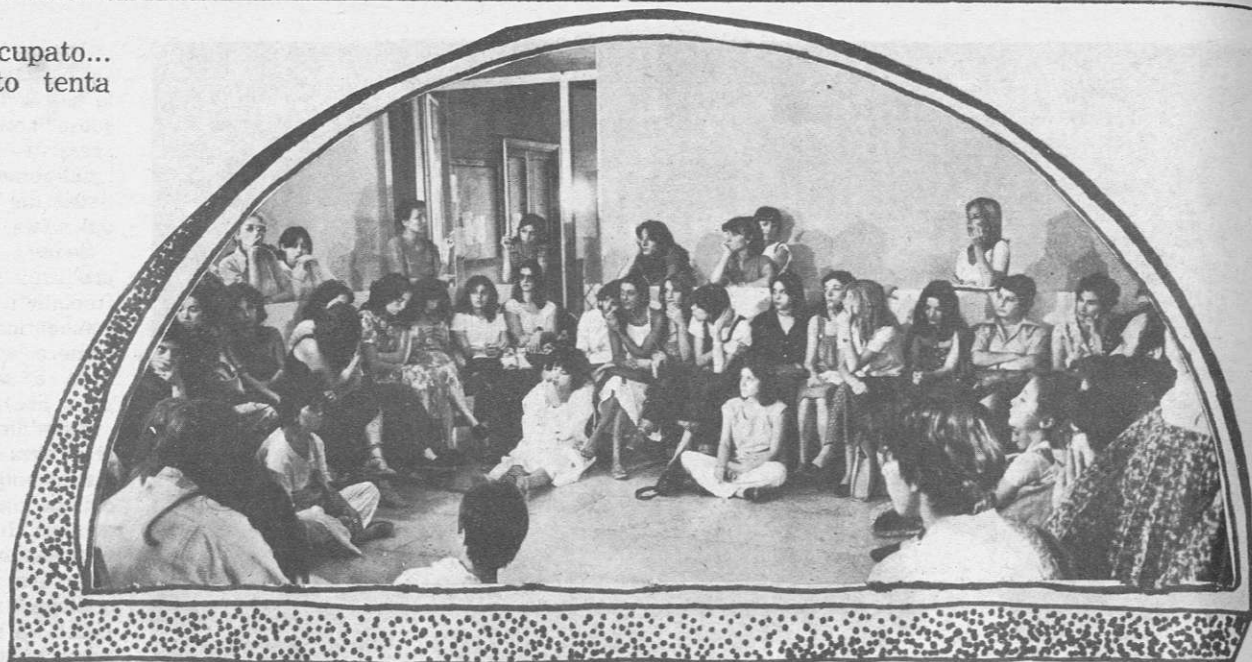
Libri prodotti dal movimento Gay

Mariasilvia Spolato, I movimenti omosessuali di liberazione,
Savelli, Roma 1972;
Guy Hocquenghem, L'idea omosessuale, Tattilo, Roma 1973;
F.H.A.R. (Front homosexuel d'action révolutionnaire), Rapporto
contro la normalità, Guaraldi, Firenze 1973;
Dennis Haltman, Omosessuale, oppressione e liberazione, Ar-
cana, Roma 1974;
AA.VV. GAY Storia e coscienza omosessuale, La sala-
mandra, Milano 1976;
FUORI! La politica del corpo, Savelli, Roma 1976;
Collettivo «Nostra Signora dei fiori», La Traviata Norma, ov-
vero: vaffanculo...
Ebbene sì, a cura dei C.O.M. (Collettivi omosessuali milanesi),
L'Erba Voglio, Milano 1977;
Mario Mieli, Elementi di critica omosessuale, Einaudi, To-
rino 1977;
Francesco Merlini, Io omosessuale, La Salamandra, Milano 1977;
Dario Trento, Storiella omosessuale, Squilibri, Milano 1977;
I. Teobaldelli - M. Quinto, Nel ghetto, Ottaviano, Milano 1978.

Questo paginone è stato curato da Ivan Teobaldelli e
Felix Cossolo

Roma. Tre mesi fa il Policlinico veniva occupato... Una compagna che ha lavorato nel reparto tenta un bilancio

Ingenue, abortiste, strumentalizzate o che altro ancora?



La lotta delle donne nella II Clinica ostetrica del Policlinico è stata catalogata per lo più in due modi: come azione semi-teppistica di un gruppo di «autonomi» nelle corsie, magari sconfinate in oscuri giochi di potere, oppure come gesto di abnegazione di un gruppo di donne che, autosacrificandosi (col loro solito masochismo) nel lavoro di pulizia, hanno permesso ai medici di fare gli aborti nel nuovo reparto, quindi non si sa bene se considerare la lotta una manovra di disturbo, o un servizio gratuito regalato ad una istituzione di cui, invece, converrebbe denunciare le magagne. Per le femministe che fanno questa esperienza è però meno duro essere considerate delle ingenuie che servono a coprire una momentanea carenza di portatini, che essere liquidate come abortiste a oltranza, talmente incapaci di vedere oltre il problema aborto, da accettare un ruolo subalterno a un'istituzione che ci è nemica.

Dare un giudizio che semplifica può essere tranquillizzante, ma forse è più utile scandagliare meglio i significati che ha questa esperienza per chi la sta vivendo.

Per me, c'è stata inizialmente un'esigenza di «riprendermi» un rapporto con le istituzioni che troppo spesso viene rimosso, tenuto lontano dalla politica, ma non per questo è eludibile nel quotidiano: nella famiglia, nel lavoro, nei servizi sanitari viviamo i rapporti di potere più nell'isolamento individuale che appoggiandoci a una forza collettiva. Il problema aborto riassume per me, in molte dimensioni psicologiche e politiche, le implicazioni di tutto il rapporto col «maschile» che è nelle istituzioni e nelle donne stesse. Col passaggio della legge mi è sembrato che questo fatto fosse cancellato sempre più e che mi venisse imposta una condizione insostenibile di silenzio e di passività. Era come se mi fosse richiesta ancora una volta una delega, giustificata col progresso di una legge che scaricava il problema sullo stato. Una soluzione amministrativa, nata da equilibri politici e ri-

Il passaggio della legge sull'aborto risveglia contraddizioni difficili da sciogliere: infatti la forza politica delle donne, cresciuta sul terreno dell'autonomia, non ha ancora preso di mira situazioni come questa, in cui l'aborto può essere ottenuto solo passando per le forche caudine dello stato. Quale significato politico è possibile dare, in positivo e in negativo, alle lotte cominciate negli ospedali? Come le stanno vivendo le compagne che cercano di aggredire l'istituzione da femministe, con obiettivi non solo di tipo quantitativo, ma incidenti sul suo funzionamento? Crediamo che raccogliere riflessioni delle compagne possa chiarire aspetti importanti del problema delle istituzioni, sanitarie e non

spondente alle esigenze di controllo istituzionale sulla nostra esistenza, riusciva a rendere superflue le espressioni di autonomia delle donne su questo terreno, che è anche quello più generale della salute.

L'autodeterminazione è un riconoscimento solo formale e per me ha un significato ironico, perché so che le donne, espropriate della sessualità e del corpo, costrette negli schemi dell'istituzione famiglia e delle leggi economiche, in una situazione piena di condizionamenti come quella dell'aborto sono capaci tutt'al più di una «decisione» in negativo che ha pesanti risvolti di necessità, non di libertà. Su questo è stata costruita un'impalcatura di controlli che non fa che rinforzare la negatività di una soluzione gravante sulla solitudine individuale. La possibilità di una ricerca collettiva delle nostre richieste sembra diminuire, quanto più lo stato pretende di intervenire in risposta ad esigenze delle donne. Di riflesso, la nostra stessa ricerca collettiva è come impoverita. Siamo costrette a subire ulteriori controlli in nome di un progresso civile che moltiplica i fili più o meno visibili da cui la nostra vita quotidiana è guidata in modo capillare. Intanto le norme maschiliste che percorrono le istituzioni sanitarie rendono il rapporto con queste fisicamente rischioso, perché la struttura gestisce come e quando vuole il corpo che siamo costrette ad affidarle, con parametri che mi rifiuto di considerare normali. L'angoscia è particolarmente forte nei reparti ostetrico-ginecologici, dove si scarica più che altrove un senso comune che è punitivo verso le donne. La carica maschilista dell'istituzione è tale, che se ne fanno portatrici anche donne professioniste.

L'esperienza clandestina dei gruppi femministi con il self-help, l'a-

borto per aspirazione, i problemi della salute, ha aperto la prospettiva di un rapporto diverso con la medicina che è ancora tutto da valutare e da realizzare (anche perché finora è stato vissuto nell'autogestione e non a confronto con le istituzioni). Quello che si intravede non è un semplice miglioramento tecnico, ma qualcosa di più complesso, perché al centro degli interventi si trova una persona, non più una «paziente», e questa persona, anziché affrontare il giudizio inappellabile del tecnico ha vicino a sé delle compagne che possiedono certe conoscenze.

Motivazioni di questo tipo mi hanno fatto partecipare immediatamente alla lotta delle compagne del Policlinico: alcune avevano fatto pratica di self-help e di aborto, altre, senza questa esperienza diretta, provavano una forte sensazione di «contropotere» lasciata nel movimento dal self-help: un contropotere che si in-

tuisce come possibilità collettiva. Mi è sembrato che questo riducesse almeno in parte la subalternità psicologica delle compagne, così come la mia nei confronti dei medici non obiettori e dei baroni che ipocritamente cercavano alibi nella carenza di strutture.

Nonostante che la dipendenza dei medici fosse evidente, mi sono sentita difesa dalla nostra volontà di controllare ciò che i medici facevano. L'esigenza di «contropotere» mi veniva comunicata anche dalle compagne interne al Policlinico, che da sempre combattono, nell'istituzione, una micidiale macchina di potere capace di usare i pazienti prima che assisterli e di nascondere sotto l'autorevolezza scientifica, frequenti errori professionali e un modo di intendere la scienza medica che è contrario alle esigenze delle persone.

Sono molte le domande che mi sono poste in questi giorni, le riflessioni da fare: sull'ambi-

guità iniziale della nostra presenza nel reparto, data l'eterogeneità delle motivazioni politiche che ci hanno spinte; sullo scarto fra le mansioni di servizio svolte da parecchie di noi e il desiderio di riappropriarci di conoscenze e di tecniche, in modo da conservare il controllo fin dentro la sala operatoria; sulla possibilità di una crescita di coscienza che diventi patrimonio comune non solo nell'attacco a strutture fatiscenti, ma contro quelle più efficienti e la loro logica. Qual'è il controllo che ci interessa? E questo può essere praticato solo da chi è inserito nell'istituzione, a vari livelli, o anche da compagne «esterne» ed utenti? E in che modo? Quando il possesso di precise conoscenze e tecniche è un presupposto del controllo, come possono muoversi le compagne che stanno «dentro» e quelle «fuori» l'istituzione?

Il fatto di trovarci, per obiettivi concreti, a par-

tire da molte motivazioni comuni, mi ha dato una forza insospettata. Dopo aver provato la violenza che c'è spesso durante certe manifestazioni e che passa anche nelle parole dette in assemblea o in quelle scritte, questo stare bene insieme mi ha quasi stupito: penso sia connesso al fatto di confrontarsi con un quotidiano di cui si scomporgono momenti per momento gli aspetti ideologici e repressivi. Per esempio, ho sentito come liberante l'aver intuito con le altre la possibilità di superare certi meccanismi interiorizzati come il timore reverenziale del medico e della medicina, il senso di impotenza verso un potere fondato sul monopolio delle conoscenze; oppure, ho cominciato a vedere con più chiarezza i meccanismi che, in mezzo a tante esperienze personali diverse, fanno sembrare normale l'aborto quando tutta la vita è intessuta di norme maschili. Questo ha poco a che fare con le esigenze di funzionamento dell'istituzione sanitaria e molto, invece, con quelle delle donne. Suggerisce l'utopia di una trasformazione che operiamo su di noi, lavorando insieme nei luoghi della nostra oppressione?

Silvia

L'UNITÀ HA CAPITO PERCHÉ LA LEGGE NON FUNZIONA

«La gravissima decisione delle "autonome" e di alcune femministe di impedire gli interventi al Policlinico. Siamo dalla parte delle donne» e bloccano gli aborti. E' la logica conclusione di una lotta partita male e condotta peggio. Abbiamo lavorato, ora vogliamo essere assunte. Un'ottica corporativa». Così titola e scrive L'Unità nella cronaca romana di oggi. Davvero ci saremmo aspettate un titolo diverso, in tono con la campagna stampa che da tre mesi conduce. Ad esempio «Liberato il Policlinico da vandali e teppisti...» oppure «Finalmente le istituzioni sanitarie potranno compiere il loro dovere...» e così via. Ma l'impossibilità di esprimere oggi compiacenza di fronte anche alla sola eventualità della chiusura del reparto (che ha consentito, unica struttura in tutta Roma, alle

donne di potere abortire) ha fatto sì che L'Unità ricorra con estrema sfacciataggine alle menzogne, caschi in contraddizione, imbrogli i propri lettori.

Dunque, l'Unità sin dall'inizio ha scritto che le compagne o meglio alcune «autonome selvagge» più un ciuffo di femministe non consentivano di applicare la legge; ha chiamato, con la copertura di più di un articolo, la polizia per lo sgombero, ha chiuso gli occhi di fronte al fatto che a Roma dal 5 giugno il Policlinico è praticamente l'unico posto dove sia possibile abortire, dove le donne trovano un clima diverso, umano, di solidarietà: dimenticandosi di dire che solo il volontariato di 20 donne presenti nonostante una struttura inadeguata, con servizi indecenti, una massiccia obiezione di coscienza, e mancanza di perso-

nale, ha consentito di non chiudere i battenti. E ora che fa? Parla della chiusura delle accettazioni come di un tradimento, si scandalizza, denuncia di nuovo.

Tra l'altro ricorrendo alla falsità. Infatti le compagne non hanno mai interrotto gli interventi (in questi giorni gli aborti sono proseguiti regolarmente con i ritmi serrati che conosciamo) è stata bloccata invece l'accettazione (la lista è già completa sino al 15 ottobre) mentre chi nei fatti ha interrotto il numero degli interventi è stato solo uno dei medici, il dott. Marcelli, che si è rifiutato di continuare.

Ma forse è meglio riportare alcuni stralci dell'articolo.

«Si è lasciato che un servizio tanto prezioso... fosse affidato all'iniziativa di un gruppo di perso-

ne che sfuggiva di fatto ad ogni controllo possibile, ad ogni inquadramento, ad ogni legge». O ancora «non vogliamo indagare sulla buona o cattiva volontà, non vogliamo fare un processo alle intenzioni... Processi si sa l'Unità preferisce farli sul serio, con tanto di magistratura, polizia e carabinieri. E conclude con «L'alternativa c'era: quella per esempio della protesta delle donne al S. Camillo...». La mafiosa si vede nel voler contrapporre laddove fa comodo, una lotta ad un'altra per i propri fini politici, per poter continuare a criminalizzare.

Abbiamo appoggiato la lotta al San Camillo e tutte le iniziative delle donne non solo a Roma proprio per questo vogliamo che non venga chiuso uno spazio così importante come quello del Policlinico.

Milano. Dopo la lotta delle compagne alla regione per l'applicazione della legge

Come uscire dalla contraddizione?

Milano — Tentare un bilancio in positivo o in negativo riguardante l'ennesimo incontro con l'Assessore alla Sanità Thurner mi sembra un obiettivo fuorviante rispetto alla lotta sull'aborto. Da quando è uscita la legge 194 a Milano, si è tentato di organizzare un coordinamento di informazione e di rivendicazione per quanto riguarda l'applicazione della legge. Che cosa è successo? Ci siamo trovate di fatto, volenti o nolenti, a lottare per una legge che non vogliamo, perché non vogliamo statalizzare e regolamentare il nostro corpo ma sottolineare la rivendicazione della nostra autogestione. Cerchiamo di pensare in questi giorni come si potesse uscire da questa contraddizione. L'unica via possibile è parlare e aprire un dibattito, perché secondo me, è da qui che nasce la sfiducia e l'impotenza che i collettivi e

le compagne sentono a Milano. Ci stiamo facendo carico di una serie di conseguenze le cui ambiguità non portano a reali passi in avanti per il movimento: 1) Subordinazione agli interessi dei partiti e della logica parlamentare. 2) Le nostre energie sono impiegate essenzialmente in una lotta difensiva e dipendente da tutte le Istituzioni.

Questo ci porta a lasciare in secondo piano tematiche che andrebbero approfondite, come quella degli anticoncezionali che non è vero risolvano la problematica della sessualità e del rapporto uomo-donna, perché oltre che essere fatti a misura non nostra non ci coprono totalmente dal dover affrontare un'interruzione di gravidanza, dal dover considerare che l'aborto è sempre un atto in negativo. Infatti ci scontriamo da sempre personalmente e collettivamente con la maternità

che pur essendo per noi motivo di oppressione è anche motivo di sopravvivenza e realizzazione (infatti la donna nel figlio realizza tutte le sue aspettative).

Dobbiamo considerare anche il nostro desiderio di maternità. Mentre la grande stampa ripropone come ricetta infallibile non solo gli anticoncezio-

nali ma anche la sterilizzazione. La mia sensazione è di essere ancora una volta strumento in mano allo stato: prima strumento produttore di una merce molto richiesta, ora con i nuovi piani demografici mi si vuole convincere (con campagne pubblicitarie) che io «smetta».

Marina del CED



Cagliari. Dopo la mobilitazione delle donne

Arrestati il medico e gli infermieri

Nelle prime ore di stamane sono stati arrestati il medico Porra, un infermiere e il necroforo dell'ospedale Civile di Cagliari per avere commesso il reato di ratto a fine di libidine e violenza carnale nei confronti di una ragazza di 26 anni, malata di mente.

Il fatto è successo ad agosto, tra la notte del 22 e il 23, quando la donna si era recata all'ospedale per cercare il suo medico curante, soffriva di turbe psichiche.

Il suo medico era in

ferie, in compenso ne ha trovate tre disposti a prestarle molta attenzione. Tutti e tre gli arrestati si dichiarano innocenti, affermano di avere soltanto consumato una cena frugale insieme alla ragazza nei locali dell'ospedale.

A questo provvedimento dell'autorità giudiziaria si è arrivati dopo la mobilitazione dei collettivi femministi della città. Vi sarà un'assemblea, di tutte le compagne, anche per discutere questo fatto, venerdì in via dei Genovesi 7 alle 19.

Catanzaro

Medici o assassini?

gnia ammettere che dopo questi mesi di avvenimenti gravi e drammatici abbiamo sempre trovato all'interno degli ospedali aperture ed incitamento a lottare e a cambiare, ecc., ma senza che ci siano mai state delle drastiche iniziative e mutamenti. Invece c'è quasi tutto da cambiare sia nell'ospedale che nella politica sanitaria regionale per non favorire tra le altre cose anche la fuga della gente nelle cliniche private che qui agiscono. Perciò noi vogliamo una serie di provvedimenti senza dover aspettare la

ristrutturazione generale della sanità di cui tutti si riempiono la bocca ma che non si è realizzata concretamente.

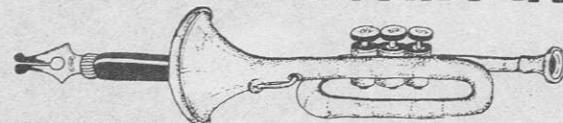
Vogliamo quindi che nel reparto di ostetricia sia riaperta la gravidanza a rischio, che la scuola di ostetricia (ora altamente dequalificata) sia ristrutturata e istituito il tempo pieno per i medici del reparto.

RAVENNA

Mercoledì 27-9-1978 ci sarà il processo ai violentatori di Emilia Rossa, i quali vengono difesi da avvocati del PCI. Appuntamento alle ore 8,30 al tribunale.

Inoltre chiediamo il funzionamento di un ambulatorio all'interno del reparto per le donne che devono abortire per l'assistenza anticoncezionale oltre che per le visite normali, un radicale mutamento delle condizioni igieniche del reparto con un controllo costante sull'andamento della situazione e la presenza di un anestesista in sala parto per evitare che raschiamenti e punti siano fatti da sveglie. Una compagna femminista di Catanzaro

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MILANO

Giovedì ore 21 sede centro, attivo di tutti i compagni e del SDO di LC (la riunione è aperta a tutti i compagni e che ne vogliono discutere). Ogd: SDO di LC deve esistere o no? In quale rapporto con la realtà attuale di LC? E del movimento attuale di opposizione? Discutiamone. La riunione è indetta dai compagni che centralmente si occupano del SDO.

○ TORINO

Giovedì ore 21 in Corso San Maurizio 27 riunione dei compagni dell'università per discutere della riforma dell'università.

Oggi alle ore 16 coordinamento dei lavoratori scuola (ex precari) al magistrale Regina Margherita in via Bidone.

La redazione di Torino è aperta: per notizie, annunci, comunicazioni contributi e fare quattro chiacchiere passate in Corso San Maurizio al mattino dopo le 10, il pomeriggio dopo le 15, oppure telefonare allo 011-835695. I compagni della redazione si riuniscono ogni lunedì alle ore 17.

○ CASALECCHIO DI RENO

Venerdì 22 alle ore 21,00 R. Centro, via Marconi 75, riunione dei compagni interessati al Centro Culturale Politico. Help! I compagni del CCP privi di uno spazio proprio nel territorio e dovendo usufruire saltuariamente di una sala comunale che non permette un'attività autonoma e continuativa, chiedono ai compagni che dispongono o sono a conoscenza di un posto disponibile (garage, cantina, ecc.) di mettersi in contatto venerdì 22.

○ SIRAGUSA

Da martedì 19 settembre a domenica 24 settembre grande festa politico culturale con interventi di gruppi di centro di sperimentazione; seminari teatrali, pantomima; laboratori di costruzione delle macchine framentari di teatro popolare per le strade, il diario dei saltimbanchi di danza orientale. Questo tour sarà successivamente anche a Catania e Caltanissetta.

○ RIMINI

Giovedì 21 ore 17 presso la Cooperativa libraria di via Tonini, assemblea dei lavoratori e supplenti della scuola per valutare la situazione dell'inizio dell'anno.

○ MILANO

Lunedì 25 alle ore 16,30, in sede centro riunione studenti zona romana.

○ MESTRE

La riunione sull'Iran, Nicaragua si tiene venerdì 22 alle ore 17 nella sede di LC a Mestre in via Dante 125 (vicino la stazione). Se a Mestre o Venezia ci sono compagni iraniani sono invitati ad intervenire.

○ RIMINI

Radio Rosa Giovanna, giovedì 21 alle ore 21,00 a casa di Paolo per la riorganizzazione della radio.

○ DRONA (Novara)

Venerdì alle ore 21,00 alla casa del popolo riunione provinciale di tutti i compagni di LC sui contratti e sul giornale provinciale. In questa riunione si discuteranno altre proposte dei compagni della provincia.

○ TORINO

Ogni lunedì in corso S. Maurizio 27 alle ore 17,30 si riunisce la commissione ecologica e antinucleare.

○ MILANO

Giovedì 21 alle ore 21,00 al centro sociale Luni-giana, via Sammartini 33, riunione del coordinamento milanese dei comitati nuclei dell'opposizione di fabbrica e del pubblico impiego. Ogd: autoregolamentazione dello sciopero e assemblea cittadina dell'opposizione.

○ CASERTA

Venerdì alle ore 19 nella sede di via Solfanelli si vedono i compagni interessati alla redazione operaia.

○ SEREGNO (Milano)

I compagni di LC di Desio, Seregno e paesi vicini si riuniscono tutti i venerdì alle ore 21 nella sede di via Martino Bassi, stiamo discutendo dell'opposizione operaia in zona; invitiamo tutti i compagni interessati a farsi vivi.

○ PADOVA

Giovedì 21 alle ore 20,30 al teatro tendone concerto di Claudio Lolli.

○ MILANO

Venerdì 22 alle ore 15 in sede centro riunione degli studenti medi.

○ CONEGLIANO VENETO (Treviso)

La data della festa è spostata al 30 settembre - 1. ottobre. Il posto è spostato al Foro Boario.

○ SIRACUSA

Per i giorni venerdì, sabato e domenica festa libertaria con manifestazione, domenica pomeriggio contro le carceri speciali. Tutti i compagni sono invitati con chitarra, bonghi, tamburelli, armoniche ecc. Portatevi la tenda a Villa Margherita sulla Pontebbana (Autobus n. 1). Fir. Circolo libertario Galileo Galilei via S. Tonino 135.

di fatto
lo possi-
inquadra-
legge».
vogliamo
buona o
non vo-
processo
Proces-
preferi-
erio, con-
atura, po-
ri. E con-
alternativa
esempio
lle donne
La ma-
nel voler
dove fa-
ad un'
i fini po-
continua-
are.
ggiato la
imillo e
ive delle
a Roma
esto vo-
n venga
zio così
e quello

Silvia



Siamo andati a Bologna per parlare con Claudio Lolli, dove sta preparando l'ultimo spettacolo, dopo un anno di inattività. È difficile riportare la lunga discussione, che ha coinvolto tutto, compresa l'intervista, il ruolo dell'intervistatore, il significato che automaticamente si viene a dare alla persona intervistata. Claudio si rammarica che si discuta molto poco di musica, del testo, del modo di cantare e troppo della persona del cantante che è solo un mezzo, quello che conta è il prodotto, una volta uscito il disco chi lo ascolta se lo fa proprio, tutto o in parte, importa poco chi lo ha fatto, tantomeno importa sapere i suoi problemi.

Per cui è stata stravolta completamente l'impostazione dell'intervista, parlando molto poco di Lolli come personaggio pubblico e molto di musica di come nascono e si fanno canzoni; è emerso, ad esempio, che in De Gregori l'arrangiamento non modifica la canzone, che lui suoni da solo o con il gruppo non c'è una differenza fondamentale; mentre in Dalla la musica entra nel linguaggio, interagisce con la parola, con il testo, cosa che non è tanto facile nella canzone d'autore. Difatti l'ultimo disco di Dalla è una ricaduta, attiva di nuovo il fatto di essere un personaggio, di far identificare la gente, di esporre se stesso senza ironia.

E' un problema di ironia e di tragedia; di solito l'espressione artistica più matura non è tragica è ironica, nel senso che si rende conto non solo della cosa che deve dire, ma del fatto che la dice. Con fatica siamo ritornati a Lolli, che si definisce come un'ibrido, quelle figure con tutti i connotati del passato e qualche inquietudine del futuro, la voglia di cambiare, di modificare e modificarsi, questa voglia che traspare anche, credo, dall'intervista.

Come è nato Zingari Felici, come mai il prezzo imposto di 3.500 lire e perché subito dopo hai cambiato casa discografica?

Il disco è nato come una operazione nuova, frutto di una collaborazione effettiva, nasceva in un periodo post-'68, molto ingenuo; tutto teso ad una problematica di pubblico, di diffusione, di comprensibilità, di partecipazione.

L'abbiamo registrato — dopo aver portato in giro lo spettacolo per molti mesi — con l'idea che fosse un prodotto acquistabile da tutti, è stato un esperimento legato al lavoro

di due anni. Dopo non aveva più molto senso perché veniva a significare che se uno vuole, i prezzi dei dischi li può tenere bassi, quindi quelli che non li tengono bassi è perché non lo vogliono e ci guadagnano personalmente; il che non è vero. Io diventavo il buono gli altri i cattivi, la situazione in realtà è molto più complessa.

Cambiare casa discografica è stata una scelta mia personale, volevo sperimentare cosa potesse significare un rapporto con queste etichette «alternative» conoscere altra gente, lavorare in modo diverso.

Difatti all'Ultima Spiaggia discutevo il tipo di disco, il tipo di accompagnamento, mi capivano di più, sapevamo di cosa stavamo parlando; mentre alla Emi questo non succedeva, però paradossalmente ero molto più libero alla Emi, proprio perché avevo più valore economico.

Le case discografiche «alternative» non si capisce bene che cosa sono: se sono veramente povere — in questo caso avresti un altro tipo di rapporto — o se sono le sorelle minori di case ricche, con un tipo di rapporto parassitario, che tu tenti di sfruttare. A livello di prodotti poi il discorso diventa tragico, cioè i prodotti interessanti intelligenti non li trovi nemmeno in queste case.

Come mai in questo ultimo periodo non è emersa gente nuova, prodotti diversi?

Mi sembra che si cerchi delle cose speciali, classificabili; quelle che non sono né classificabili né classificate non si considerano, per cui se cerchi il cantautore del 1977-78 non lo trovi; ma giustamente, perché una cosa del genere (movimento '77) probabile che abbia seppellito alcuni stereotipi che permettevano di avere delle cose precedenti, per cui se tu ti basi su quelli non trovi niente di nuovo; invece qualcosa di nuovo sta succedendo ma con tutte altre coordinate.

Ti consideri un cantautore «impegnato»?

La concezione dell'impegno dell'artista è una concezione degli anni '50 che poi ha avuto la sua negazione nel '60 ed è stata ripristinata nel '68 che, diciamocelo, per molte cose è stato innovativo, ma per molte cose ha proprio castrato, cose di cui dobbiamo ancora liberarci. Oggi come oggi l'unica cosa simpatica che puoi fare facendo musica e conseguentemente producendo dei dischi è occuparti del

Una chiacchierata con Claudio Lolli

lo specifico del linguaggio che adoperei, la cosa più importante è il prodotto che tu fai, l'opera, perché alla fine tutto rimane in questa. Non trovi cose nuove se continui a richiedere un'ideologia di sottofondo.

Noi siamo di almeno un paio d'anni in ritardo su quello che è la realtà, rispetto a quello che la gente vuole. Perché oggi l'80 per cento dei ragazzi va a ballare in discoteca? La musica da discoteca piace, ed in un certo senso è bella perché lascia da parte tutta una serie di sovrastrutture ideologiche, di questioni superflue e ti dà qualcosa di elementare ma di vivo e da questo devi partire per arrivare a qualcosa di vivo che non sia elementare, perché l'elementare è sempre sconfitto il vivo no.

Come nasce una tua canzone? Mi sembra che una tua caratteristica sia di fare di una canzone una storia e di una storia un disco.

Il problema è di essere vivo in un prodotto, in una successione di parole l'impianto musicale è un lavoro di gruppo del quale mi interessa in particolare la semplicità armonica. La vivacità non può essere ricercata nell'idea, ma deve essere trovata nel modo di farla, non a caso questi ultimi due dischi sono ancora oggi abbastanza belli, appunto perché sono nuovi nel modo di raccontare una storia, un'idea, che poi se vuoi rimane indefinita.

Non si tratta né di fare un disco di canzonette né di fare un'opera a tesi si tratta di fare una serie di pezzi legati tra loro che parlano di qualcosa che è anche qualche cos'altro... La specificità della cosa deriva dal modo come la fai, dal modo come fai i testi, come li legghi, come li accompagni.

Partendo da te stesso, da situazioni reali, vissu-

ta un problema «estetico», nel senso che se io voglio fare qualcosa di valido devo fare delle belle canzoni, che lascino un segno, non perché ti danno delle risposte, ti chiariscono le idee, ma al contrario perché ti incasinano, ti danno un tremito nello stomaco e tu non capisci perché ci ripensi, arrivano in mezzo alla situazione la fulminano e la lasciano lì e questa è una cosa che vuol dire scaricarsi proprio di tutta l'ideologia, dell'impegno di fare una canzone politica.

Quest'ultimo disco che abbiamo fatto cercava di cogliere la situazione del marzo '77, quell'atmosfera nell'aria, quella situazione, che a mano a mano si modificava; di raccogliere la come una possibilità di esplicitare un vuoto... cerchi non di interpretare una situazione, neanche di viverla, ma di renderla estetica, di fare di quello che vivi, che capisci lucidamente, un materiale estetico, che se io fossi un musicista sarebbe una cosa, siccome, purtroppo, per vari motivi sono ibrido, e faccio questo prodotto ibrido, è molto, molto difficile; perché devo fare i conti con un accompagnamento musicale, che ha le sue esigenze ed è importantissimo e con un testo che è sottoposto a dei rischi di populismo, di demagogia tremendi. Di cui io stesso mi rendo conto, spesso molto tempo dopo.

Tu fai da ponte tra la canzone politica militante e la canzone d'autore...

Non è propriamente vero, posso essere un ponte, proprio per la situazione che vivo qui e grazie ai compagni che lavorano con me; tra la canzone intesa come mezzo vecchio, schematico, di trasmettere qualche cosa, in cui tu sai quello che vuoi dire e lo dici e un tipo di

Tra il bisogno e il progetto di dire qualcosa



nimo di successo e molti difetti è di mediare tra queste due cose una musica che sia espressione di un progetto e di un bisogno.

Perché la contestazione ai concerti, e come mai colpisce sempre quelli di sinistra, malgrado gli altri abbiano il prezzo del biglietto più alto?

Ovvio: gli altri chi li paga? Intervieni in qualche modo su una cosa che minimamente ti coinvolge e lo fai come puoi, con i mezzi che hai a disposizione.

Questi cantanti impegnati che vengono contestati, e di cui io faccio parte, probabilmente, hanno cantato per anni alle spalle del pubblico, cercando per la propria sopravvivenza di mantenerne l'ignoranza.

Fino ad un anno fa poteva anche essere concepibile, ora non più.

Tutta questa gente è sempre passata per dei motivi estranei alla musica; abbiamo incarnato un tipo di ascolto di richieste che ormai è finito perché erano richieste ideologiche, il pubblico degli anni passati non voleva sentire della musica, da noi per lo meno, voleva essere confermato in certe cose, tu dovevi essere di sinistra in modo più o meno intelligente, oggi questa cosa non può più passare.

Oggi se uno fa qualcosa di buono, di nuovo, deve puntare esclusivamente

sulla perfezione, sulla bontà, sulla novità del discorso formale a qualsiasi livello, sulla professionalità, fatto salvo questo, tutti gli altri discorsi si risolvono.

Il discorso a questo punto si è allargato; sono intervenuti nella discussione Marina, la compagna di Claudio e Tomasetta il sassofonista del gruppo; è emerso che quello che da più fastidio al pubblico «dei compagni» è di vedere che non hanno più nessun terreno culturale di confronto e di differenziazione rispetto al pubblico dei non compagni, da qui nascono episodi di contestazione, non solo nei confronti di Dalla e Finardi, ma verso la maggior parte dei cantanti impegnati; i quali pretenderebbero, in base non si sa a quale diritto, un atteggiamento diverso da parte del pubblico. In realtà anche questi cantanti, come gli altri sono inseriti nell'industria dello spettacolo, nei meccanismi delle case discografiche, e da una parte del pubblico questo significa sentirsi presi in giro da questo tipo di cantanti e sviluppa l'ultima disperata risposta di tipo rabbioso, come potrebbe essere la molotov al concerto di Dalla, che è l'ultimo gesto possibile prima dell'accettazione passiva di tutto.

Martin

Perugia: marcia della pace

Dopo 17 anni, domenica la 2ª marcia antimilitarista

Intervista a Franco Rutelli della Lega Socialista per il Disarmo

A Perugia, sabato e domenica...

... Ci sono due scadenze importanti. Sabato, noi dell'LSD, teniamo il nostro primo Congresso, al Palazzo della Regione. E' un'occasione fondamentale per avviare lotte antimilitariste e per il disarmo in contrapposizione al dilagante strapotere del neo-complesso politico-clientelare - militare - industriale - ne ripareremo, spero, su Lotta Continua.

Domenica, c'è la Marcia Perugia-Assisi, la seconda, dopo quella del '61. Perché sedici anni tra la prima e la seconda?

Perché c'è di mezzo il grande buco del passaggio della sinistra, PCI in primo luogo, dall'opposizione alla politica militarista del regime alla sua completa accettazione. Nel '61 marciarono tutti insieme, comunisti, cristiani, nonviolenti, radicali: promotore fu Aldo Capitini, antifascista, teorico e propugnatore della nonviolenza politica (la Marcia di sabato si tiene nel decimo anniversario della sua morte).

Ma allora si sperava ancora che dalle grandi mobilitazioni popolari contro la corsa al riarmo convenzionale e nucleare potesse nascere un movimento unitario di opposizione: con questa speranza si trovarono ad Assisi ventimila persone. Tutti questi anni ci hanno dimostrato che a vincere non è stata la volontà di pace e di disarmo, ma la

logica assassina dell'equilibrio del terrore, e cioè dello sviluppo di società sempre più militarizzate e di politiche estere fondate sull'imperialismo. E l'Italia, lo sappiamo bene, non è stata a guardare, se oggi è il 5° esportatore di armi nel mondo e si va trasformando sempre più — come direbbe Mussolini — in una portaerei protesa nel Mediterraneo. Una portaerei americana, però.

In questi anni la sinistra italiana si è trasformata nel più zelante custode degli attuali equilibri militari, dalla NATO all'industria bellica, dai codici e i regolamenti militari fascisti e democristiani alla ristrutturazione «aggressiva» delle FFAA. Com'è possibile che domenica questa gente possa marciare, con gli antimilitaristi e le forze di opposizione, in nome della pace e del disarmo, e che si dia una patente pacifista addirittura alla DC, che ha aderito?

Quando gli amici del «Centro Capitini» ci parlarono della Marcia, ad agosto, prevedevano una partecipazione «nostra», diciamo così. Di quelle forze, per intenderci, che hanno aderito e partecipato alla Marcia «in fila indiana» dell'LSD a Roma, il 20 maggio.

E invece si sono trovati di fronte a parecchie sorprese. Prima la Regione «rossa» ha aderito in pompa magna, con finanziamenti in denaro, met-

tendo a disposizione sedi, telefoni, macchine per stampare, ecc. Poi il PCI ha mobilitato il suo apparato e le organizzazioni parallele, l'UDI, l'ARCI, le COOP e via dicendo. Infine, sono arrivate le adesioni nazionali e l'impegno (sino alla distribuzione di decine di migliaia di volantini sulla marcia al Festival dell'Unità di Genova) della FGCI e di Berlinguer, che ha inviato una bella enciclica agli organizzatori. Intanto, si sono aggregati tutti gli altri partiti.

Le ragioni di questo revival pacifista del PCI sono evidenti, e si inquadrano nell'attuale tentativo di riaprire un minimo di offensiva politica, sul terreno ideale come su quello sociale. Il PC aveva preparato un testo scipitissimo e generico per la mozione finale che i marciatori dovranno votare sulla Rocca di Assisi. Un unico punto fermo: l'accettazione della NATO. Ma qui sono entrati in campo i nostri compagni del PR di Perugia, assieme ai quali abbiamo concordato una serie di emendamenti molto drastici: dalle notizie delle ultime ore, sembrerebbe che i rappresentanti del PCI stiano per accettarli quasi tutti.

E' evidente il timore dei dirigenti comunisti di fronte alla mobilitazione che gli si sta creando su posizioni opposte: oltre al nostro Congresso, a Perugia ci saranno anche i compagni della LOC, e il partito radicale con il suo

consiglio federativo. Intanto, Democrazia Proletaria, i collettivi femministi ed altre forze hanno assunto una posizione molto netta. Migliaia di militanti comunisti, ancora sinceramente contrari alla NATO e al militarismo, si troverebbero alla Marcia, in forte crisi nei confronti della politica del vertice.

Se si prevedono migliaia di persone organizzate dal PCI la componente antimilitarista e di opposizione, non rischia di essere risucchiata e fortemente minoritaria?

E' un grosso rischio, che in questi giorni che ci separano dalla Marcia occorre scongiurare. Occorre che tutti i compagni dell'Umbria, del Lazio, della Toscana, ma anche delle altre regioni si mobilitino immediatamente, se già non lo hanno fatto, ed organizzino una forte partecipazione: dovremo portare i nostri striscioni, cartelli, avere musica e contributi teatrali itineranti. Rispetteremo pienamente lo spirito della Marcia, che è aperta, col suo carattere nonviolento, alla presenza di chiunque voglia parteciparvi. Ma dobbiamo essere in tanti, e ben visibili, per la gente che si aggoglierà liberamente alla Marcia e vorrà scegliere di marciare con noi, che vogliamo «disarmare per cambiare», anziché con i protagonisti dell'affossamento delle sue speranze di liberazione e di alternativa.

1.200 morti in dieci anni

Il cancro uccide Legnano

Un decesso su quattro dovuto a tumori: siamo al di sopra della media nazionale. La causa è una sola: l'inquinamento provocato dalle ciminiere dei padroni

Milano, 19 — Negli ultimi dieci anni più di 1.200 legnanesi sono morti di cancro, o meglio sono stati uccisi dal cancro. La differenza non è formale se si considera che la cifra corrisponde a più di un quarto di tutti i decessi avvenuti nella città. La percentuale è decisamente superiore a quella nazionale e scavalga la pur altissima media lombarda. La rivelazione, a dir poco sconcertante, è il frutto di uno studio condotto dal «servizio di medicina per gli ambienti di lavoro» istituito nell'ambito del consorzio sanitario. La documentazione, nella forma di opuscolo, inoltrata agli organi sanitari della Regione e del ministero di sanità, non ha ancora provocato reazioni ufficiali.

E' possibile prevedere che l'intenzione sia quella di non destare scalpore, di parlarne il meno possibile. E' chiaro che di fronte ad un simile dato diventa assurdo il tentativo di giustificare la situazione sostenendo che, allo stato attuale delle conoscenze, manca la possibilità di fare raffronti e generalizzazioni. In questo senso esistono dati riguardanti la provincia di Varese che mostrano come la situazione non sia poi eccezionale, anzi è normale che nelle attuali condizioni di vita la gente muoia di simili cause e in tal numero: ridicolo ancora il tentativo di attaccare sul piano metodologico i risultati a cui sono giunti gli operatori. La situazione si illustra da sola: sui 1.209 morti per affezioni tumorali registrati nel periodo 1966-75 tra la popolazione del comune di Legnano, 704 sono i maschi e 506 le donne. L'affezione più diffusa è quella polmonare con il 21 per cento sul totale, se-

guita da una percentuale poco più bassa il 18 per cento per i tumori allo stomaco. Tra le donne il tumore più diffuso è quello alla mammella con il 18,5 per cento dei casi ed elevata si mantiene la percentuale dei tumori polmonari e dello stomaco. Insomma, da quanto si registra, si può capire come non siano affatto allarmistiche le cifre riportate e come le affezioni tumorali, in particolare dell'apparato respiratorio, laringe e polmoni, siano in vertiginoso aumento.

Inquinamento, fabbriche della morte, e più in generale la mancanza di prevenzione possano considerarsi sicuri fattori che concorrono alla determinazione di cifre tanto sbalorditive. Tant'è vero che dagli USA giunge la notizia che il 20 per cento delle morti di cancro è costituito da decessi di operai, esposti a sostanze nocive sul posto di lavoro.

Gli autori dello studio pur non sbilanciandosi troppo avvertono che i dati si avvicinano alla realtà ben più di quanto lo siano quelli raccolti dall'ISTAT, e aggiungono nell'introduzione dell'opuscolo che è loro intenzione proseguire lo studio accogliendo suggerimenti, segnalazioni di errori che probabilmente non mancano. Resta il fatto che, pur con dei limiti, è stato necessario che sorgesse una struttura di base periferica perché su queste cose si cominciassero ad avere informazioni realistiche ed attendibili. Patetica appare la nota rilasciata dal «Gruppo giovani» dell'«Unione Bustese degli Industriali» che lamenta, oltre al taglio politico degli studi di medicina del lavoro, la preoccupazione che nasca, accanto alla medicina padronale, una medicina «proletaria».

“STORIA DEL MARXISMO” UN PROGETTO AMBIZIOSO

E' imminente la pubblicazione del primo volume della «Storia del marxismo» da parte della casa editrice Einaudi.

Solo per i primi due dei quattro volumi che compongono l'intera opera, è definita la struttura e gli autori dei vari capitoli. Fra gli estensori è Eric J. Hobsbawm che fra l'altro ha curato e cura tutto il lavoro insieme a Marek, Strada, Vanti e fino alla loro morte Haupt e Ragionieri. Altre parti di questi primi volumi sono state scritte da Vilar, Badaloni Negt e molti altri fra i più famosi storici marxisti.

«Gli studiosi che hanno partecipato a questa impresa muovono dalla convinzione che non esiste un solo marxismo, ma molti marxismi, talvolta impegnati fra loro in aspre polemiche. Questa storia non si prefigge ov-

viamente il compito di stabilire la validità delle varie tendenze e delle relative pretese, ma solo di indicare i diversi sviluppi, le varie soluzioni date non solo a questioni teoriche ma anche a problemi pratici alla luce di interpretazioni che si volevano marxiste. Il pensiero e la pratica di Marx e dei marxisti sono un prodotto del loro tempo per quanto permanenti possano esserne la validità intellettuale e le concrete pratiche: inserirli nelle condizioni storiche in cui vennero formulati significa voler tener conto del fatto che inevitabilmente il marxismo si sviluppò e si modificò in seguito al trasformarsi di varie circostanze e situazioni alla scoperta di nuovi dati, alle lezioni dell'esperienza».

Con questo progetto ambizioso si presenta l'opera alla quale Hobsbawm

con gli altri collaboratori lavora da otto anni. E sono stati questi i termini con cui lo storico inglese ha introdotto il dibattito che si è svolto a Genova nell'ambito della festa dell'Unità, in una sala piena e attenta.

Certo il dibattito non poteva sfuggire al clima che circonda in questo periodo ogni dibattito sul «marxismo», non potevano quindi mancare riferimenti più o meno espliciti, e spesso in realtà molto pesanti, nei confronti del PSI.

Pur con questo limite e con il breve tempo a disposizione la discussione è stata interessante ricca di spunti. Fra i molti interventi i più stimolanti sono stati quelli della Colletti Pichel e di Cesare Cases.

La prima si è soffermata soprattutto sull'originalità dei pensatori marxisti di paesi non europei

rilevandone la ricchezza e la originalità in rapporto anche ad uno sviluppo e una storia diversa delle strutture statuali, il secondo ha preso spunto dal libro di Braverman «Lavoro e capitale monopolistico», pubblicato dalla stessa Einaudi, per porre un problema di fondo sul rapporto fra teorie e prassi così come era stato posto da Marx. Si è trattato solo di accenni che forse hanno dimostrato la ricchezza di un dibattito privo di schematismi sul marxismo.

Infine dal dibattito è emerso quanto oggi un'opera del genere sia «rischiosa», non tanto per quanto riguarda la storia del marxismo fino alla rivoluzione russa, ma soprattutto da quella data in poi. Si tratterà di vedere per gli ultimi due volumi dell'opera come saranno trattati i temi più attuali di un dibattito sul marxismo.

○ ECOLOGIA

L'appuntamento è a Roma sabato alle ore 9,30 presso il giornale, per la riunione nazionale promossa da «Smog e dintorni».

ERRATA CORRIGE

Nel paginone di ieri oltre ad alcuni refusi, sotto il paragrafo «Il politico non ha amici (e non ha amori)», la mancanza di alcune righe alterava completamente il senso. La versione corretta è: «Il politico ha grandi amori, grandi incontri di consolazione e di sicurezza, oppure piccoli amori / ma amori così semplicemente no».

"Sterminate tutti i muchachos di Leon"

Somoza ordina di sparare a vista su tutti i ragazzini dai 12 anni in su. Riconquistate dalla Guardia Nazionale tutte le città insorte, ridotte a cumuli di macerie. Gli insorti trasportano la guerra sui monti. Il silenzio internazionale copre uno spaventoso massacro

Una rapida telefonata da Managua, molto disturbata, un parlare fitto fitto per potere dire tutto e gabbare i controlli, la voce un po' stanca per il sonno accumulato e per la atrocità delle cose viste, sblocca la nostra preoccupazione. Gerardo, «il nostro inviato» sta bene, non ha potuto telefonarci ieri perché era andato a Leon, ed è stato un viaggio allucinante.

L'ordine dato dal figlio di Somoza a Leon è secco e bestiale, sparare a vista, e sparare per uccidere, su qualsiasi giovane, dai 12 anni in su chi si trovi nelle strade della città. E viene eseguito. Centinaia di ragazzini sono stati feriti o uccisi in questo modo quando la GN è entrata nella città distrutta. Ieri la vita era «normale» a Leon, le esecuzioni dei «muchachos» erano finite, o almeno così pareva, però Leon non è più una città. E' un ammasso di rovine. Sembra la seconda guer-

ra mondiale. Cammini per strade che costeggiano caseggiati completamente rasi al suolo. I morti vengono spesso seppelliti sotto mucchi di detriti agli incroci. La Croce Rossa continua a non potere praticamente intervenire; non può proprio entrare in città. In un comunicato valuta in 15.000 i feriti e i morti da parte della popolazione civile e degli insorti. Ho parlato con gente che mi diceva di avere visto a ripetizione scene come questa: un giovane esce di corsa da un portone,

è disarmato, cerca di allontanarsi mentre la GN avanza nelle strade della città distrutta. Senza esitazioni parte una raffica di mitra che lo trivella. Spesso la vittima aveva 13-14 anni. Il massacro compiuto a Leon e in tutte le altre città dalla GN è talmente ributtante e sanguinario che lo stesso arcivescovo di Managua ha inviato un messaggio a Carter denunciando «le continue esecuzioni sommarie degli insorti, e le raccapriccianti torture applicate a «prigionieri», per le strade, ovunque».

Di fronte alla scelta barbara e folle di Somoza di sconfiggere le città insorte radendole al suolo e di fronte alla cieca e criminale ubbidienza del suo esercito, è chiaro che gli insorti non avevano possibilità di una vittoria vera e propria sul piano militare. Leon, Matagalpa, Masaya, Chinandega ed Esteli sono state «riconquistate» dai governativi, o perlomeno, sono state riconquistate le rovine di quelle che un tempo erano città.

Gli insorti, a migliaia, si sono ritirati sui monti. E non sono solo i sandinisti a prendere la strada della montagna. Sono continue ondate di rivoltosi, di muchachos, di uomini e di donne. Somoza è riuscito a riconquistarsi dei cumuli di rovine e di detriti, ma non è riuscito a dividere il popolo, ad imporre come vincente il suo



dominio del terrore. Il fronte della opposizione combattente si allarga in continuazione, sempre nuovi settori sociali, anche i più immobilisti, si schierano contro il vecchio «loco».

In queste ore la sua unica forza sta nell'esercito, nella Guardia Nazionale, nell'aviazione. In alcune centinaia di uomini che hanno accettato di ubbidire agli ordini più disumani. Nei piloti che senza esitare hanno bombardato i quartieri e le città del loro paese con una furia, una freddezza omicida che è tipica dei più biechi invasori stranieri.

E' certo che ora i colonnelli, gli ufficiali che hanno portato a termine

questo massacro, che hanno «vinto sul campo», presenteranno il conto a «quelli del bunker», e non è esclusa l'ipotesi che le loro pressioni su Somoza diventino sempre più frenetiche, con risultati inimmaginabili.

E' certo che la «tolleranza» americana e internazionale è oggi la maggiore copertura del dittatore. Nonostante la maggioranza, ormai, della stessa borghesia del Nicaragua si sia schierata contro di lui. Somoza sa di non avere, nell'immediato, alternative politiche che reggano sul piano esterno. Questo è il piccolo spiraglio su cui s'è gettato e che ha allargato a suon di bombardamenti

a tappeto per farlo diventare una certezza di sopravvivenza, almeno per qualche mese. Lo spettro di una «nuova Cuba» gli è tornato estremamente utile.

Certo è che la resistenza sandinista e le migliaia di nuove leve formati nelle giornate di Leon, di Matagalpa e di Esteli, da parte loro, hanno ormai acquisito — nel ripiego tattico a cui sono obbligati — un obiettivo: Somoza non ha più un paese da governare, ma un popolo di ribelli. E in questi minuti i combattimenti stanno riprendendo nelle strade di Managua.

Gerardo Orsini



In ebraico non esiste nessun popolo palestinese

Mentre scriviamo, non abbiamo ancora notizie dettagliate sull'andamento dello sciopero generale proclamato dalle organizzazioni palestinesi per protesta contro gli accordi di Camp David e la pace separata fra Egitto e Israele.

In Cisgiordania si sono svolte manifestazioni di piazza, e le forze d'occupazione israeliane sono intervenute per disperderle; in Libano lo sciopero ha bloccato Beirut, praticamente tutti i negozi sono chiusi.

Qui la parola d'ordine dello sciopero è stata ripresa dai partiti progressisti libanesi e dalle organizzazioni mussulmane.

D'altra parte il Libano è, dopo i palestinesi, quello che più direttamente ha da temere dagli accordi di Camp David come ha spiegato un comunicato governativo emesso al termine di una riunione del consiglio dei ministri presieduto dal Presidente libanese Sarkis, il cui succo è che gli accordi di Camp David non tengono conto assolutamente dei diritti legittimi del popolo palestinese, né del loro futuro, e questa posizione

potrebbe avere come risultato l'insediamento dei palestinesi «Fuori della loro patria» vale a dire in Libano, da dove Sarkis da tempo verrebbe vederli andare via.

Chi invece ha dichiarato che i palestinesi sono senz'altro contentissimi, è stato Sadat: a rappresentanti della comunità egiziana, negli Stati Uniti, ha spudoratamente affermato che «l'Egitto ha soddisfatto tutte le richieste del popolo palestinese». Ben sapendo che l'aver firmato una pace separata con Israele ha allontanato negli anni la possibilità per il popolo palestinese di veder riconosciu-

to il diritto ad esistere, Sadat ha poi aggiunto: «Seguirò chi potrà realizzare per i palestinesi più di quanto abbia fatto io stesso». Quindi è passato alle questioni interne: dopo che le dimissioni del Ministro degli Esteri Kamel hanno messo in forse la solidità e la compattezza del governo nell'approvare incondizionatamente l'accordo Sadat, ha annunciato che al suo ritorno in Egitto cambierà tutto, sia il governo che l'apparato statale, promettendo cioè una nuova ondata di epurazioni.

Per ora il problema principale che si pone immediatamente come banco di prova della solidità dell'ipotesi di stabilizzazione raggiunta con gli accordi di Camp David è il problema dei nuovi insediamenti di coloni israeliani in Cisgiordania e nel Sinai: Sadat ha già detto che «tutto sarà finito se il parlamento israeliano non approverà l'evacuazione degli insediamenti

nel Sinai e in Cisgiordania Begin deve fin da ora fare i conti con i «Coloni selvaggi», come vengono chiamati gli israeliani che lunedì hanno formato un nuovo insediamento non autorizzato a Nablus. Questa è anche la prima aperta opposizione da destra a Begin: i coloni selvaggi appartengono al «Gush Emunim» (blocco della Fedeltà), organizzazione di estremisti religiosi che considerano l'intera Cisgiordania occupata appartenente ad Israele per diritto biblico.

Il governo ha già deciso, in una seduta straordinaria, che questi «coloni selvaggi» dovranno essere fatti sgomberare, anche se finora l'unico provvedimento preso è consistito nel far circondare la zona dall'esercito e nell'imporre un virtuale coprifuoco negli altri insediamenti ebraici per impedire che altri coloni vadano a raggiungere e a sostenere quelli di Nablus.

Tuttavia non sembra che sia l'opposizione interna a Israele a preoccupare maggiormente Begin, che a questo proposito si mostra molto fiducioso e sicuro di sé; come i suoi colleghi Carter e Sadat, il premier israeliano sta invece dedicandosi anima e corpo a tutte le iniziative diplomatiche che servono a consolidare l'accordo raggiunto: Begin volerà a Londra, poi con Carter si recherà al Cairo; mentre il segretario di stato Vance è arrivato ieri ad Hamman, in Giordania, per trovare il modo di tirare anche re Hussein dalla parte di Sadat: l'impresa appare difficile dopo la posizione assunta da Hussein, che in un comunicato afferma di non sentirsi impegnato dai risultati raggiunti a Camp David, adducendo le stesse motivazioni con cui per ora hanno rifiutato l'accordo tutti gli altri paesi arabi; ma a questo ha aggiunto un esplicito riferimento al problema di Gerusalemme,

che può anche essere preso come l'indicazione velata di quale è il bottino a cui mira la Giordania.

ULTIM'ORA. Il primo ministro Begin ha sostenuto che nella versione ufficiale in ebraico degli accordi di Camp David non figurerà, a differenza di quanto avviene nel testo inglese, l'espressione «Popolo palestinese», che sarà invece sostituita da quella normalmente usata nello stato ebraico «Arabi della terra d'Israele».

Begin ha affermato che il presidente americano Jimmy Carter ha accettato che ciò avvenga, confermandolo per iscritto in una lettera fatta pervenire al capo del governo israeliano. Carter — ha aggiunto Begin — ha anche accettato che traducendo in ebraico gli accordi il termine «West Bank» (Cisgiordania) sia sostituito da quello tradizionale biblico di «Giudea e Samaria».